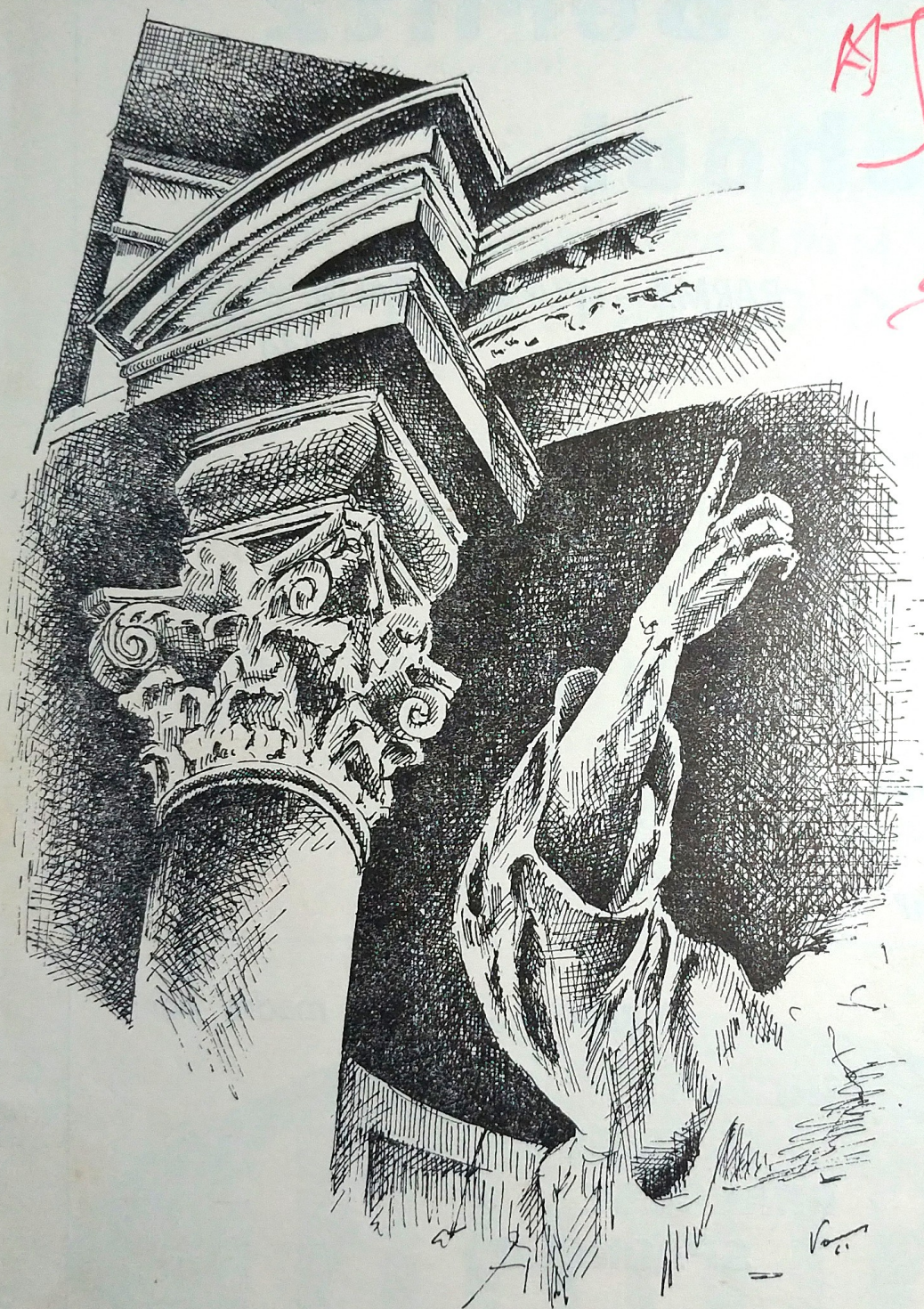


Studiate bene a fondo
Della vita goliardica
Il costume giocondo.
CARMINA BURANA

Numero Unico dedicato ai Goliardi

di Ieri, di Oggi, e . . . forse di Domani



Al Jogh. i. Mub.
g. H. v. v.
28/1/67

M
E
M
E
N
T
O

quia...

Edito in occasione del

MXLII

Anniversario Fondazione

"LIBERE ISTITUZIONI GOLIARDICHE,,

A cura de:

LIOCORNI EQUITUM ORDO
S. G. O. N.

CLERICI VAGANTES
S. G. O.

Berlitz School

PARMA - VIA GARIBALDI, 4
TEL. 66.144

L'Istituto linguistico mondiale che dal 1878
insegna solo la lingua straniera in 32 paesi

Loqui

Loquendo

Discitur

Insegnanti di lingua madre per:

**INGLESE
TEDESCO
FRANCESE
SPAGNOLO**

Universitari! **ISCRIVETEVI!**

Le iscrizioni sono aperte tutto l'anno

STUDENTI!

Il problema di come e dove trascorrere le vacanze non ha che una soluzione:

«Risparmiate fin da ora depositando su un libretto di risparmio speciale quel che si può economizzare»

È UN CONSIGLIO CHE VI DÀ LA

CASSA DI RISPARMIO DI PARMA

COMMISSIONARIA

ALFA ROMEO

SERGIO AGUZZOLI & C.

Via Emilia Est, 107 - Telefono 29.165

PARMA



tanara

qualità

OLGA
CALZATURE
VIA FARINI
N° 9

eleganza

ISTITUTO PASCOLI

CAPO ISTITUTO: Prof. Dott. GUIDO RATTI

L I N G U E

STENOGRAFIA

DATTILOGRAFIA

SEGRETARIATO D'AZIENDA

CALCOLO MECCANICO

*CORSI DI PREPARAZIONE
AGLI ESAMI DIURNI E SERALI*

MEDIA

RAGIONERIA

GEOMETRI

MAGISTRALE

CLASSICO

SCIENTIFICO

P A R M A - Via della Repubblica, 53 - Tel. 29.327

PIACENZA - Viale Abbazia, 4 - Tel. 27.335



Col
prossimo
anno
ogni
Sabato
pomeriggio:

*“Pazzi, dischi, risate...
...follie a Gogo,,*

Foto Eddy

VIALE PIACENZA NUOVA, 22 - TEL. 25.824
(DI FRONTE AL CINEMA ODEON)
PARMA

Servizi per:

**MATRIMONI
COMUNIONI
BATTESIMI**

Bar
Brunetta

Caffè - Liquori - Biliardi

Parma
Via Imbriani, 43 - Tel. 35.438

Bar
Università

Panini - Toast
Ricco assortimento Dolciumi e Liquori

Via M. D'Azeglio, 130 - Tel. 35.658
PARMA

Cartoleria **A. BIGI**

di PAOLO BIGI

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI TECNICI

Via Cavour, 33
Telefono 66.341
PARMA

MOSTRA PERMANENTE DI TAVOLI
E TECNIGRAFI PER DISEGNO

Bar Nuovo

Vasto assortimento di cioccolatini
e caramelle per regalo

Sala da Tè - Juke-Box - Biliardi

L'ideale per lo studente

Il meglio del meglio

Via M. D'Azeglio - PARMA - Telefono 38.567

Pizzeria **D'Azeglio**

"Luculiana Taberna Ducalis,,

Tavola calda

Toast

Panini sempre pronti

PARMA

Via M. D'Azeglio 79 - Tel. 29.261

RIVIANA?

RIVIANA ?

RIVIANA ?

RIVIANA

VARANO DE' MELEGARI - PARMA

L'acqua Minerale.... che risana

OTTIMA DA TAVOLA

DIURETICA

COLERETICA

ANTICATARRALE

LITIOSA

CONCESSIONARI IN TUTTA ITALIA

Concessionario per Parma **CERDELLI
FEDERICO**

VIA TORELLI, 39 - TEL. 26.214

Sommario

- Pag. 1 Presentazione
- » 2 Liocorni Equitum Ordo
- » 3 Tempo di Goliardia
Congedo di un Goliarda
- » 4 Vietato agli Anziani
- » 5 Lettera al Sindaco
Lettera di un fantasma
- » 6 L'imprevedibile Monna Goliardia
- » 7 Servi tantum nostrae libertatis
Alla nostra ragazza
- » 8 Gaudeamus igitur
Fauna Goliardica
In taberna quando sumus
- » 9 La creazione dell'uomo e della donna
Paolo e Francesca
- » 10 Il Sancta Goliardia
- » 12 I Goliardi di ieri o de... i Clerici Vagantes
- » 14 Del berretto Goliardico
- » 15 Ai nostri amici
La prima colpa
Ai nostri nemici
- » 16 No, non è morta la Goliardia
La matricola
Canzone dei Goliardi
Canzone delle matricole
Inno universitario del 1898
- » 17 Storia della Goliardia
- » 19 Qualcuno ci ha indicato la strada
Bella storia 1915...

Tipografia R. Spezzieri - Parma
5 - 1965

Liocorni Equitum Ordo

S. G. O. N.

Clerici Vagantes

S. G. O.

NUMERO UNICO

EDITO IN OCCASIONE DEL

MXLII ANNIVERSARIO

« FONDAZIONE LIBERE ISTITUZIONI GOLIARDICHE »

Direttore responsabile: BATTITORI PAOLO m. ph.
Comitato di Redazione: GOLIA II M.M.
ARNOBIO M.E. v.g.
CACCIAGUIDA M.P. I^oc.
CALIGOLA M.S. c.g.
SOFONISBA segr. di red. p.a.

TUTTI I CAPI GOLIARDI CHE HANNO COLLABORATO.

PARMA XIII-I-MXLII - a. G. C.

PRESENTAZIONE

Questo non vuole essere un numero unico come di solito si usa, bensì un omaggio e nello stesso tempo un monito: OMAGGIO ai Goliardi che ci hanno preceduto e in particolare a coloro che iniziarono primi fra tutti questo nostro movimento che attraverso gli anni ha sempre combattuto per gli ideali di libertà e di cultura e di giustizia.

MONITO per coloro che ci osteggiano il più delle volte per partito preso o meglio senza minimamente conoscere ciò che realmente siamo confondendoci con la massa amorfa che frequenta i nostri Atenei.

Abbiamo quindi raccolto ciò che ci è sembrato meglio della letteratura Goliardica contemporanea. Ci scusiamo col lettore per gli inevitabili anacronismi che vi si potranno rilevare, ma si tenga presente che abbiamo in queste poche pagine condensato più di mezzo secolo di vita Goliardica, cioè mezzo secolo di vita italiana.

LA REDAZIONE

Liocorni Equitum Ordo

Si legge nel nostro emblema: « Servi Tantum nostrae libertatis ». Così stava impresso nel cuore dei nostri predecessori, di coloro che per primi accesero nel mondo e per il mondo la fiaccola immortale della libertà di pensiero, di critica e di ricerca.

Ci ispiriamo ad essi, tentando, sostenuti soltanto dalla nostra fede nella necessità di esistenza di una Goliardia viva, di essere ciò che essi furono: antesignani prima, promotori poi di tutti quei movimenti innovatori che sono lustro e vanto di un popolo e che la storia immortale nel tempo e gli uomini nella leggenda.

Non ci importa se molti ci derideranno, se altri ci sopporteranno, se i più ci ignoreranno e se tutti ci osteggeranno, poichè noi ci riteniamo nel giusto.

La storia, la Grande Madre, ci insegna che tutti i grandi Innovatori furono, anche se inconsapevolmente, Goliardi poichè seppero, anche a rischio della loro stessa vita, esporre ed applicare le loro idee, i loro risultati anche se questi, come accadde a Galilei, furono causa di un processo per eresia (!!!). Ciò che è certo è che tutti coloro che cercarono di insorgere contro i vizi e le ignoranze degli uomini non furono mai « profeti in patria » e che solo dopo la loro morte ebbero il riconoscimento dei loro meriti.

Rileggendo gli antichi scritti Goliardici e paragonandoli alle varie epoche attraverso tutto un millennio riscontriamo in esse, indipendentemente dalla lingua in cui furono scritti, delle affinità tali da far sì che il lettore sia portato a convincersi che essi siano semplicemente il ripetersi l'uno dell'altro, cioè l'evoluzione della stessa idea: il concetto base del più grande movimento rivoluzionario di per se stesso incruento, che il mondo abbia sino ad oggi vissuto dopo l'avvento del Cristianesimo. Attraverso ere, epoche, generazioni, l'idea è stata continuamente combattuta, diffamata, ma nè le due grandi potenze del Medio Evo, nè le dittature del XX secolo riuscirono a imprigionarla.

Viene spontaneo, vedendo le condizioni in cui oggi langue la Goliardia Italiana, pensare se ciò che è stato scritto su di lei e se ciò che i Goliardi hanno scritto di se stessi non sia frutto di fantasia. Cercare le colpe o le giustificazioni di questa situazione nella « sorpassata » idea Goliardica è semplicemente ridicolo; semmai è da ricercare negli uomini, o meglio nella malattia oggi purtroppo comune a molti che è la Politica.

Politica sulle piazze, politica nelle case, politica nelle aule, indiscriminata, che mette l'individuo impreparato dinanzi a scelte ardue e difficili e che forte della potenza del momento tenta di inquadrare o meglio, citando una parola cara al Guareschi, « ammassare » i cervelli e le volontà negli enormi, immensi silos della partitocrazia.

Ogni giorno qualunque cittadino può vedere l'esattezza di questa nostra asserzione.

Quanti si ricordano ancora i versi immortali che Dante pone in bocca a Catone l'Uticense?

*« Libertà vo cercando, che è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta ».*

(Purg. I, 71-72)

Pochi, troppo pochi, purtroppo!

Rimanendo nel campo della letteratura italiana troviamo altri Autori degni non soltanto di essere chiamati Goliardi ma addirittura di essere nomati « Maestri di Goliardia ».

Alcuni, quali per esempio il Manzoni nel coro dell'Adelchi, e prima di lui l'Alfieri, colpiscono con furore, con sdegno e con un profondo e inconsapevole dolore gli Italiani augurandosi che il loro orgoglio sopito, la loro sete di libertà, in una parola, la volontà di essere Uomini, si risvegli, in modo che essi possano risorgere.

Altri, quali il Parini, e il Belli, colpiscono con la loro satira i malcostumi: il primo dei nobili, il secondo del Clero.

In conclusione riguardando il passato e ciò che ci ha dato e, volutamente, trascurando il presente, in quanto « ai posteri l'ardua sentenza » ne scaturisce che sino a quando esisteranno Uomini ed Idee contrarie a quelle che noi riteniamo le tre libertà fondamentali dell'uomo: pensiero, critica, ricerca, esisterà la Goliardia pronta sempre, ed in ogni luogo, a dire la sua parola di critica se è necessario, oppure a unirsi: o meglio, a precedere i molti per elogiare i pochi sempre che questi ne siano degni.

Questo è ciò che vogliamo, questo è ciò che siamo, questo è in breve il LIOCORNI EQUITUM ORDO.

GOLIA II

M. M.

Dalla Sede Magistrale, li 31-1-1042 - a. G. C. (31-3-1965)

Bibliografia

(In riferimento « Storia della Goliardia » pag. 17)

- 1889 - GASTON PARIS: uno scritto inserito in « Bibliothèque de l'Ecole des Chartes » - Vol. L; pp. 258-60.
- 1893 - V. LANGLOIS « La littérature goliardique » in Revue politique et littéraire, 24 dec.; 12 fevr.
- 1900 - FRANCESCO NOVATI - « I Goliardi e la poesia latina medioevale »; in Biblioteca delle Scuole Italiane, 1° gennaio.
- 1902 - S. SANTANGELO - Studio sulla poesia Goliardica - Palermo.
- 1910 - E. FARAL - « Les jongleurs en France au Moyen âge », Paris.
- 1911 - GIULIO BERTONI « La Poesia dei Goliardi », in Nuova Antologia, 16 agosto - pp. 620-641.
- 1914 - GIUSEPPE MANACORDA « Storia della Scuola in Italia », Vol. I - Sandron, Palermo (Vedasi Vittorio Cian « La Letteratura », marzo 1914).
- 1914 - FERDINANDO NERI « La Famiglia di Golia » in Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vol. 50; 1914-15 - pp. 107-116.
- 1920 - VINCENZO CRESCINI - « Appunti su l'etimologia di Goliardi » in Atti del R. Istituto Veneto, T. LXXXIX, P. II (Vedasi F. Neri in Giornale Storico della Letteratura Italiana, 77 pp. 359-60).
- 1922 - FILIPPO ERMINI « Il Golia dei Goliardi », in Cultura - Roma, 15 febbraio.
- 1924 - H. BRINKMANN - « Goliarden » in Germanisch-Romanische Monatschrift, XII, 3-4; pp. 118-23.
- 1925 - R. MENENDEZ-PIDAL « Poesia juglaresca y juglares », Madrid.
- 1928 - CORRADO CORRADINO « I canti dei Goliardi e Studenti vaganti del Medio Evo » - Mondadori.

Sulla Goliardia irredenta e su G. Oberdan:

- 1883 - MENOTTI DELFINO « G. Oberdan », Memorie di un amico - Milano.
- 1883 - VENDRAME PIERO « Brevi cenni su G. Oberdan » - Trieste.
- 1890 - GIOSUE' CARDUCCI « Confessioni e Battaglie » - Bologna.
- 1918 - BRUNO COCEANCIC « Guglielmo Oberdan » - Trieste.
- 1924 - FRANCESCO SALATA « G. Oberdan » (anche 2ª Ed. 1933 - Milano).
- 1924 - FRANCESCO SALATA « G. Oberdan secondo gli atti segreti del processo » - carteggi diplomatici ed altri documenti inediti - Bologna.
- 1925 - POMPEO MOLMENTI « Un martire Italico » in Rivista d'Italia, Milano, fasc. 15, giugno, spec.
- 1926 - SALOMONE MORPURGO « G. Oberdan da nuovi documenti e da vecchie memorie » - 2 artt. sul Marzocco - Firenze.
- 1926 - ANGELO SCOCCHI « G. Oberdan » - Trieste.
- 1952 - SILVIO BENCO « Trieste e il suo diritto all'Italia » - Pref. di S. Satta - Cappelli, Bologna.
- 1954 - A.N.V.G.D. (Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia) - Trieste Italiana - Milano.
- GIUSEPPE STEFANI in « Enc. Italiana Treccani » - Oberdan, vol. XXV, pag. 103.
- 1955 - « DAL RIGHI A MIRAMARE » - Editto dalla Goliardia Giuliano-Dalmata in Liguria - Pag. 20, art. di ALDO MANOS e altri.

TEMPO DI GOLIARDIA

Il tornare dei ludi matricolari, riporta a galla, ogni anno, la polemica sulla Goliardia. Per lo più sulla Goliardia vi sono due grandi pareri discordi, due mentalità diverse che vedono schierate da ambedue le fazioni, preti ed operai, professionisti e non professionisti.

La prima mentalità errata sul conto della Goliardia, è quella che la vuole composta tutta da « figli di papà ». Ci sarebbe molto da dire sul termine figlio di papà, ma preferiamo non farlo, perchè non potrebbe essere affermato il nostro discorso, da chi così ci chiama. E' un poco come dire che dovremmo stare a convincere chi ha il complesso d'essere un figlio di N.N.

Altro luogo comune sulla Goliardia, è quello di voler far credere che viviamo « fuori del nostro tempo », « fuori del nostro mondo ».

Noi non siamo cattedratici come quegli amici « impegnati », ad una cosa teniamo: alla LIBERTA'. Ciò spiega perchè non siamo « impegnati », ma piuttosto le cose le impegniamo al Monte di Pietà.

Non siamo fuori del tempo; nè fuori del mondo perchè non crediamo ad una ripartizione d'epoche, alla possibilità netta di dire da oggi o tra due secoli tutto rosso o tutto nero, o ancora bianco.

Al contrario affermiamo che la Goliardia non ha tempo, epoca, ciò perchè è sempre tempo di Goliardia, perchè il Goliardo ha sempre vent'anni (se a qualcuno può far dispetto o stizza diremo che qualche volta ha meno).

Soltanto l'ignoranza può portare ad avere un concetto errato sulla Goliardia: ignoranza crassa, dovuta alla mancanza di quelle nozioni storiche-culturali abbraccianti secoli di vita, di patimenti, di privazioni di libertà, di oscurantismo, di coercizione morale.

La Goliardia è stata, in ogni epoca, la frusta, la sferza contro le esagerazioni, le deformazioni; si veda l'impenata che in pieno Medio Evo prese contro il clero, si legga la produzione letteraria di quel tempo e si tenti di affermare ancora che la Goliardia è fuori tempo.

Se mutati sono i tempi, le condizioni storiche, l'eccesso, di credulità, non sono affatto mutati i vizi dell'uomo: strapotere dei « principi », intrighi di governo, intralazzi vari, corruzione di funzionari, balletti di tutti i colori.

Anzi i vizi dell'uomo sono stati portati soltanto ad uno stadio di maggiore raffinatezza.

La coercizione delle coscienze, della volontà; l'annientamento della personalità umana; il diritto alla libertà minato, sono tutte pressioni che restano, che pesano sopra di noi, la futura società.

Contro il tentativo di annullamento della personalità, si erge la Goliardia.

Ci si erge contro i fantasmi dell'epoca nostra, con i mezzi di lotta, satira parodia; cantando corna a quanti ci hanno in fastidio.

Nella libertà di amare, di esprimere senza timore le proprie idee, nella libertà dalla raccomandazione, vediamo la possibilità di un mondo ideale dove l'uomo non tenta di soppraffare l'altro uomo.

Fino a quando il mondo, il nostro mondo, richiederà l'ossequio; umilierà l'individuo con l'esigenza della raccomandazione, lo colpirà nei concorsi con la verga d'ovatta,

fino a quando si costringerà l'uomo ad avere una raccolta di tessere, sarà sempre tempo di Goliardia.

E questa battaglia ideale, la conduciamo a modo nostro, con allegria, spregiudicatezza, con l'impeto dei vent'anni; tenendo ben in vista che, quando ci si vuole divertire, non occorre mascherarsi dietro paraventi, feticci di falso tono di vita, ma basta tornare all'insegnamento antico:

« QUANTO E' BELLA GIOVINEZZA
CHE SI FUGGE TUTTAVIA!
CHI VUOL ESSER LIETO, SIA;
DI DOMAN NON V'E' CERTEZZA.

Questo modo di vivere non è morto, ma vive, palpita, viene male interpretato perchè se ne ha paura; ma non ci si parli più di tempo, fuori tempo, fuori mondo, ecc. anche perchè non siamo abituati ad essere presi per i fondelli, in quanto maestri in tale arte.

Sia ben chiaro, però, che fino a quando il mondo vedrà le lordure sopra dette, sarà sempre tempo di Goliardia.

RICCARDONE GOLIARDONI
(La foca - 1962)

Congedo di un Goliardo

Questo è il saluto di un vecchio goliardo, anzi l'addio. Addio amici con i quali ho passato tante ore gioiose!! Addio dolci fanciulle di cento città, recorderò sempre i vostri vellutati occhi e le vostre invitanti labbra aperte al sorriso caldo e cordiale!! Addio Bologna, Firenze, Roma, Venezia, addio, addio!!

Questo è il mio canto del Cigno.

La mia ora è suonata.

« LARGO O VECCHI, CHE PASSANO I GIOVANI!! », ed io sono vecchio.

Il mio dovere è di ritirarmi nell'ombra ed unirmi alla schiera di chi mi ha preceduto.

« Era ora », direte o fratelli in Goliardia e tutti gli altri si uniranno al coro, ma il loro « era ora » vorrà dire benvenuto, vorrà dire « Ricordi di quando...? », sarà insomma l'inizio delle rimembranze, il ricordo dei tempi che furono.

Si è ora; è ora che lasci il posto ai giovani come mi è stato insegnato, ma, ricordino i Giovani, che, pur essendo nell'ombra, noi vegliamo e come la belva compiaciuta osserva il suo rampollo giocare, sa, se è il caso, difenderlo, così noi sapremo se è il caso, ritornare alla ribalta, rispolverare il nostro stinto Goliardo, ritornare giovani per insegnare ai Giovani che cos'è la Goliardia!! Addio amici, anche per me, purtroppo, l'ora è suonata.

Gaudcamus igitur.

A. G.

Vietato agli anziani

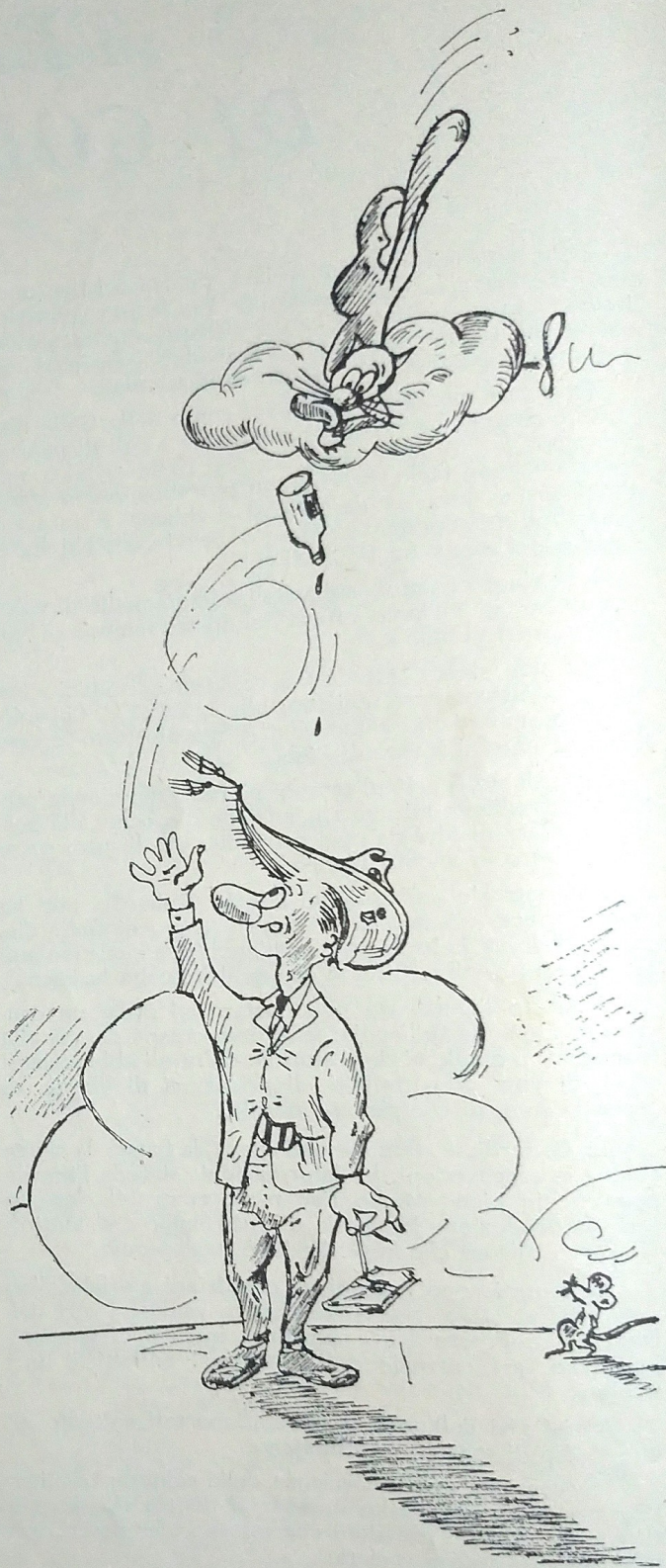
Articoletto noioso, patetico e scritto male. Si consiglia di passare senza perder tempo alla pagina seguente.

Ho voluto intitolare questo mio « pezzo » VIETATO AGLI ANZIANI, perchè ho voluto dedicarlo a voi matricole, che avete appena iniziato la vostra carriera universitaria, e più precisamente a quelli tra voi che sapranno iniziare quest'anno la loro vita goliardica. Voi leggerete queste righe, scritte da uno che ha più familiarità con le provette che con la penna (pensate quindi come devono trovarsi male le provette...) leggerete queste righe, dicevo, durante la Festa delle matricole: la vostra festa: ebbene, accettate un consiglio da chi si è trovato al vostro posto tanti anni fa: godetevi questa giornata, cercate di trascorrerla meglio che potete, in allegria, con spensieratezza: quando sarete invecchiati, non con gli anni, ma con lo spirito, ricorderete, come tutti noi, questa vostra giornata come una fra le più belle della vostra vita: ed anche se non sarà successo nulla di speciale, anche se molti diranno « ma guarda che sciocchi » pensate che tutte queste sciocchezze non contano in se e per se, ma come reazione ad altri 364 giorni di vita monotona, grigia, piatta. Voi forse criticate tutto per vendicarvi delle persecuzioni a cui siete stati soggetti: ma queste persecuzioni non sono frutto di cattiveria, credetelo, ne di superbia: sono solo prodotte, per usare un termine di moda, da un « complesso Freudiano », una specie di rimpianto per gli anni passati, per la vostra giovinezza e la vostra inesperienza. Ma, anche se siete giovani, e inesperti, a voi resta un compito, anzi, un dovere: rimpiazzare, nei ranghi della Goliardia, chi, come l'umile sottoscritto, è ormai obbligato a dare un addio a tutte quelle cose che gli hanno dato, oltre ad un sacco di fastidi, anche qualche soddisfazione, e che resteranno sempre nella sua memoria per dargli, oltre ad un po' di nostalgia, anche un lieto ricordo della gioventù, e la gioia di aver potuto fare qualcosa per divertire gli altri.

Non ho fatto molto, lo so benissimo: ebbene, io mi auguro che dal vostro folto gruppo esca chi possa e sappia fare meglio, e di più: e per amore di questa nostra grande, santa Goliardia, io sarò sempre disposto, e come me tutti gli altri, a darvi consigli, a insegnarvi « il mestiere », a istruirvi su tante cose che voi non sapete e che noi vecchi, purtroppo, abbiamo dovuto imparare a nostre spese: ma non chiedetemi di continuare a lavorare per voi: ad un certo punto della vita si arriva a dover pensare ad una laurea, che, per quanto segni la fine della vita allegra e spensierata, bisogna pure prendere. E' per questo che mi rivolgo a voi: a voi giovani spetta di prendere e mantenere accesa la fiaccola che noi siamo obbligati a lasciar cadere; e ricordate che, anche se perderete un po' di tempo, anche se dovrete lottare contro mille difficoltà, vi resterà sempre il ricordo dei risultati ottenuti, anche se non appariscenti, e quel senso dell'equilibrio e della misura delle proprie possibilità che è la miglior base per proseguire in quel mare popolato di scogli che è la vita.

Spi.

(N.U. - Califfato di Al-Baroch - F.N. 1950)



Evoluzione non vuol dire
rinuncia agli ideali e alle tradizioni
ma mantenimento
di questi in rapporto al momento.

Andrea I. G.
Prinx et Dux

LETTERA AL SINDACO

Ill.mo Signor SINDACO,

scusi l'ardire di questo scritto, con esso non si vuol fare atto di irriverenza, ma si vogliono solo precisare alcuni punti su Noi, Parma e le feste della Matricola.

Come Ella sa, ogni anno, in questa nobile città che Lei ha l'onore di amministrare, un gruppo di goliardi tenta di far rivivere alla cittadinanza prima, poscia agli Universitari, il fasto delle Feste Matricolari.

A voler dire il vero, bisogna riconoscere che il gruppo di volenterosi è formato nella quasi totalità, da fuori sede, ossia da immigrati per ragioni di studi.

Questi, pur non essendo nativi di Parma, per questa città sentono forse maggior amore che non gli Universitari indigeni.

Ma quanto fa, o va facendo, il gruppo di volenterosi, vien fatto nel nome di tutti gli Universitari iscritti all'Ateneo di Parma.

Fatta tale premessa, Le facciamo notare che, l'ostacolo maggiore del-

l'impostazione e quindi realizzazione, di una Festa della Matricola degna delle più antiche tradizioni goliardiche, va ricercato prima nel quasi totale assenteismo degli Universitari indigeni, poi nella poca solidarietà espressa dalla cittadinanza; specialmente dai cosiddetti maggiorenni.

I giovani Universitari indigeni hanno quasi il terrore di farsi vedere con il goliardo sul capo: non sappiamo ancora se tale contegno è dovuto ad una falsa presunzione o ad un falso stato di inferiorità.

Però il loro assenteismo, più il gesto fatto da qualche sconsiderato, ha portato una certa parte della cittadinanza a vedere la Goliardia con occhio diffidente, o meglio è la mancanza dell'incedere dialettale parmense del nostro gruppo, che ci ha fatto accogliere con diffidenza.

Ma insieme a chi ci ha accolto nel modo sopra detto, abbiamo trovato anche chi ci ha incoraggiato, aiutato economicamente secondo le possibilità, direi con senso di amicizia ed ospitalità.

Ed è questa parte della Cittadinanza che ringraziamo, benpensante, schietta, amica. Con essa ringraziamo il Suo Sindaco, che continua ad aprirci le porte del Comune.

La ringrazio ancora, con il Consiglio Comunale, la Giunta e tutti quei cittadini che ci vedono con occhio benevolo.

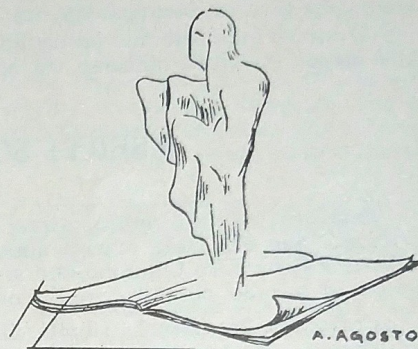
Con stima e devozione

(La Foca - 1962)

ciottolo ad arrestare il vostro cammino, poichè la giovinezza spensierata è un dono che una volta perso più non si ritrova.

«Gaudemus Igitur», cantava tra il sorriso di leggiadre fanciulle e colmi boccali di vino il goliardo di una volta, perchè «in taberna quando sumus, non curamus quid sit humus» ed ancora «post jucundam inventum... nos habebit humus».

Della distinzione che esiste tra goliardo ed universitario si è parlato molto e non voglio annoiarvi aggiungendo una parola in merito: sarà la vita a chiarirvi il concetto. Non voglio neppure dirvi: «ai miei tempi si era migliori». E' un luogo comu-



ne, ogni generazione dice lo stesso nei riguardi della precedente.

Goliardia è un ammaestramento che vi accompagnerà per tutta la vita, che vi farà distinguere il buono dal cattivo e che farà di voi la classe dirigente di domani. Il goliardo partecipa di molteplici nature, libero da ognuna di esse per averne una tutta sua, particolare; rasenta modi di vita assurdi, senza però cadere nell'assurdo. L'abilità sta appunto in quel «soffio» che è frutto d'intelligenza e di educazione. Per un «soffio» si può essere goliardi e non pazzi, si può essere dei nomadi avidi di cultura e non degli straccioni girovaghi. Occorre, per quanto a prima vista non sembri, por mente alla facilità con cui da allegri e chiassosi si può diventare importuni, da sollazzevoli, scurrili e così via.

Vi è ancora un segreto da apprendere ed è il più grande: il sacrificio. Non lo si incontra solo sulla strada del lavoro, anche il divertimento vuole la sua parte, piccola o grande, di sacrificio. Senza di ciò non si costruisce nulla, nemmeno una festiciola piccola a piacere, tanto meno delle «Feriae Matricularum» degne di questo nome e delle gloriose tradizioni delle nostre Università. Questo spiega tante cose, vero ragazzi?

Il sacrificio presuppone il coraggio e la vita ve ne chiederà molto. Sapiate — durante la vita goliardica — affinare la vostra mente e trasformare le unghie in artigli e con decisione affrontare la professione, con la lietezza di sentirvi ancora nel cuore, forse, un rimpianto, ma goliardi. Ancora e sempre. Salve

Un vecchio Principe Goliardo

Lettera di un fantasma

La lettera che segue, scritta da un Principe della Goliardia Genovese, attualmente «persona seria», serva a far riflettere qualcuno su certe manifestazioni che vengono contrabbandate per goliardiche ed a insegnare a noi tutti che la goliardia non perde affatto nè in prestigio, nè in dignità se intesa nel senso corretto, cioè come educazione e trampolino di lancio per la vita di domani.

Sono un vecchio e se accompagno le mie parole con la cetra del sentimento non vogliatemiene: siete anche voi dei sentimentali.

Ascoltatemi. Per voi la mia veste non sarà quella multicolore di una volta, sarà una veste semplice... quella di un fantasma.

Ho passato il Rubicone, l'Università è dietro alle mie spalle, il mio orizzonte è vasto col ricordo delle generazioni che mi hanno preceduto, di quelle che con me per molti anni hanno vissuto ed oggi per voi soltanto, matricole, fagioli ed anziani, lancio il mio seme. Se darà buoni frutti ne sarò lieto.

Qualcuno può pensare ch'io parli al vento, che la goliardia più non

esiste, che i tempi sono cambiati, che il «ieri» era migliore. D'accordo: tutto è evoluzione ed alla superficie qualcosa — in tutte queste osservazioni — può sembrare vero. Ma perchè non guardare più addentro alla materia?

La goliardia è una creatura adulta che ha saputo fermare la giovinezza. Si rinnova da secoli nelle generazioni che si succedono nelle aule e, come in una staffetta, la fiaccola delle tradizioni medievali, è giunta a noi, attraverso ostacoli d'ogni genere, governi amici o no; ma una cosa è certa: fintanto che esisterà un goliardo la fiaccola splenderà. A che serve dunque il cinismo? Vivete invece di brontolare, accettate quanto la vostra giovinezza vi offre, non sia un



L'imprevedibile ...

.... Monna Goliardia

Per lunghi ed eppur « brevi » anni ho vissuto goliardo nel mondo « vivo » dei goliardi; è stata una esperienza colma di soddisfazioni e di collaudi personali impensati. Tutto questo, oggi, per effetto naturale del trascorrere del tempo, si è trasformato in un nostalgico patrimonio di ricordi.

Mi è stato chiesto di scrivere sulla Goliardia e su i suoi Principi, ringrazio del pensiero cortese ma dirò subito che non è cosa facile, in quanto la Goliardia viene scritta con i fatti, non sulla carta bensì nelle strade, nelle aule, nelle taverne, ovunque sia vita!

Limito quindi le mie parole ad un conversare, così alla buona, da amico anziano tra amici giovani, dimen-

ticando che i miei capelli si inargentano alle tempie e ricordando invece che... « I GOLIARDI HANNO SEMPRE VENT'ANNI !! ».

La Goliardia, per fare una similitudine, si può affermare che è imprevedibile ed affascinante quanto il corallo; sfugge a regole ben definite ed è appannaggio, sempre, dei migliori, di quelli veramente qualificati.

Essa è sorta come un segno di protesta elevato dai CLERICI VAGANTES nel nome del sapere e della libertà; come una ideale fiaccola in una staffetta senza soste nei secoli, ci è giunta di generazione in generazione, intatta e vitale nei suoi valori come era alle origini.

“SERVI SOLTANTO DELLA NOSTRA LIBERTÀ!”,

Questo era ed è il motto, a quel tempo la parola democrazia non era stata ancora abbondantemente reclamizzata e Cristoforo Colombo non si era ancora deciso a venire al mondo per scoprire... un mondo libero.

Goliardi! Precursori, ribelli, innovatori; discussi, condannati, in ogni tempo, costruttivi sempre! E, per citare un caso, eroici, come a Curtatone e Montanara, eroici, tanto da bagnare le zolle d'Italia col loro giovane sangue. Vi sono, tanti e tali, estremi, da essere meritatamente fieri di essere Goliardi; il berretto, come un tempo, deve sventolare, bandiera di gioventù superba delle sue caratteristiche e delle sue tradizioni; oggi il copricapo dal colore della Facoltà intrapresa, diventa un segno esteriore sempre più raro, vergogna? Di cosa?!

Come in ogni campo, così anche per la Goliardia si sono avuti periodi felici ed altri meno lieti, periodi di attività intensa alternati a periodi di stasi e tutto questo è logico. Molteplici le cause e le giustificazioni.

Senza voler fare della politica, accennerò all'opera svolta dal Regime Fascista che di autorità, ufficialmente, aveva ostacolata ed eliminata ogni Associazione Goliardica; ebbene, la Goliardia, alla macchia è vissuta egualmente, per esplodere violentemente subito dopo il termine del Secondo Conflitto Mondiale con fioritura di Ordini Goliardici antichi e nuovi, con rinnovata attività e con l'apparire dei Principi Goliardi.

Quanto è triste ed illogico è invece che i giovani non abbiano più le idee chiare in proposito che sembra manchi quel mordente estremamente necessario per ogni realizzazione pratica; molti CREDONO di essere Goliardi, di fare Goliardia ed invece rimangono attori di una farsa pietosa che nulla ha del sapore della vera Goliardia.

O si è goliardi o non si è goliardi! Così come nella vita, si crede in Dio o non si crede. Se si è goliardi bisogna avere idee chiare sulla Goliardia e decisione sufficiente per esserlo sino in fondo, senza compromessi verso se stessi o verso terzi.

Pochi o molti, non è il numero che vale; vale l'uomo: il Goliardo!

Sono gli uomini che rendono migliore o peggiore il mondo; la Goliardia è stata e rimane la migliore scuola per la professione del domani, dai goliardi sono usciti quelli che sono stati gli uomini determinanti per l'intera umanità da S. Francesco d'Assisi a Fleming.

Un appello particolare rivolgo ai Principi Goliardi (ai quali ormai appartengo come un'ombra di un passato glorioso), Essi non devono dimenticare la funzione e la dignità della loro qualifica, non devono sottrarsi ai loro

doveri; sono dei Maestri, insegnino, chiaramente, secondo tradizione.

Non è il caso di fare processi, di stabilire colpe, di incensare o meno; è il caso di operare, in tempo, con cuore sincero, come è nello spirito della definizione di GOLIARDIA che nell'aprile del 1946, a Venezia, i Principi Goliardi, allora veramente operanti, vollero dare e che ritengo utile trascrivere:

Goliardia è cultura ed intelligenza. E' amore per la libertà e coscienza delle proprie responsabilità sociali davanti alla scuola di oggi ed alla professione di domani. E' culto dello spirito che genera un particolare modo di intendere la vita alla luce di una assoluta libertà di critica senza alcun pregiudizio di fronte ad uomini ed istituti. E' infine culto delle antichissime tradizioni che portano nel mondo il nome delle nostre libere Università di scolari.

Mi auguro che la fiaccola venga presa da mani capaci e volenterose per illuminare sempre più il domani, per conservare gli ideali migliori in un mondo che disintegra gli ideali e che serve soltanto l'egoismo individuale.

Altri, come noi, come prima di noi, credano nella Goliardia, ne comprendano il valore ed i significati, ne rispettino le leggi, quelle leggi NON SCRITTE, tramandate a voce e non meno imperiose di altre mummificate in polverosi tomi.

Principi Goliardi, amati, temuti, allegri e fratelli, senza tempo, senza vincoli, avidi di sapere prodighi nel dare, così scrivevamo di noi Goliardi:

... « Noi che crediamo alla Goliardia, noi che ridendo, mordiamo senza svillaneggiare alcuno; noi che amiamo tutti, noi che siamo figli di principi e di contadini e che siamo una corporazione all'antica.

... Le taverne sono nostre come le vie che ingombriamo, le piazze che tumultuano nel vario colore dei nostri berretti e nello sventolio dei nostri gonfaloni.

... La vita è nostra come l'amore, la fede, la carità, la speranza, il male ed il bene; a ciascuno secondo il suo cuore.

E per comprenderci ci amiamo; per aiutarci ci amiamo; per migliorare ci amiamo. Viviamo da secoli insieme perché ognuno di noi sa che la solitudine raramente corregge gli uomini.

... Le nostre canzoni sono di tutti e sono le nostre; come l'universo. E cantiamo per dare alla nostra felicità il sapore di molte infelicità superate.

(Continua alla pagina seguente)

L'imprevedibile...Monna Goliardia

(Continuaz. della pagina precedente)

... I libri sono il nostro tormento e la nostra passione; come la scienza che ci affratella. E se capita che un Maestro sia insigne lo onoriamo.

... Non vi è tranquillità per noi se non quella che il mondo ci può offrire.

Noi siamo gli ultimi romantici di sempre, poichè siamo ancora i Goliardi dei secoli ».

Questo dicevamo, questo spontaneamente eravamo ed ancor oggi siamo!

In noi c'è amore, c'è vita, c'è solidarietà all'estremo, c'è libertà di pensiero, vi è... sempre la Goliardia dei nostri anni migliori.

Sia così anche per voi giovani, è l'augurio migliore che posso farvi.

Il nostro passato è stato intenso: prima la guerra poi la ripresa degli studi; un desiderio matto di vivere; tanti volti in un volto: la Goliardia. Per i nostri diritti ci siamo battuti, liberi, barricandoci nelle Università, trattando con dignità e fermezza.

Abbiamo discusso di cultura quando era il caso con personalità accettando e confutando; siamo stati col ricco e col povero; abbiamo divertito con le nostre manifestazioni ed i cittadini erano con noi, ci facevamo capire; le nostre beffe talvolta sono state crude, ma sempre costruttive e su un livello di intelligente polemica.

Siamo arrivati ad invadere lo Stato di San Marino, previa burlesca e regolare dichiarazione di guerra, e da S. Marino occupata, volevamo far emettere i francobolli commemorativi, poi... arrivo della Polizia Italiana.

Eravamo partiti da più Atenei d'Italia, con un piano ben organizzato, (come tutto, eseguito seriamente, specialmente se era divertimento) equipaggiati con adeguati costumi dell'epoca napoleonica e mezzi di fortuna, per la stampa è stata una miniera di articoli benevolmente accolti dal pubblico.

Il presente è vostro, Giovani Goliardi, come diceva Orazio: "afferrate l'attimo fuggente", e vivete la vostra Goliardia, prima che sia troppo tardi, perchè rimpiangere non serve e perchè la Goliardia è amore e l'amore è vita.

LELLO DE CARO
PRINX

Presidente onorario del Consiglio Supremo
della Goliardia Italiana

« Goliardia è anticonformismo; è modo di essere signorile e spregiudicato di quanti, nell'Ordine statuito dalla tradizione, fortificano la propria e l'altrui personalità nell'aperta competizione delle intelligenze; è momento iniziatico per chi si avvicina alla cultura con l'intento di dominarla » (Il Liricus Imperatore della notte TS. 1962).

SERVI TANTUM NOSTRAE LIBERTATIS

Con questo motto sorse la Goliardia, con questo motto combatterono sia con la satira sia con le armi Coloro che si definirono Goliardi.

Oggi pochi possono vantarsi di essere degni di tale motto, infatti la massa universitaria ha paura o meglio ha vergogna di portare sul capo l'emblema dei Goliardi in quanto esso non gli permetterebbe più di vivere nell'ombra o meglio li qualificerebbe quali paladini di una libertà che non conoscono e quindi non cercano. Oggi essere Goliardi vuol dire essere tutto ciò che di inimmaginabile esiste sulla terra e quello che maggiormente ci addolora è sentirci colpiti proprio da Coloro che con noi siedono nelle aule. Perchè questo odio, questa discriminazione?

Forse che noi ci si senta superiori a loro o si faccia pesare tale superiorità. Sinceramente ed obiettivamente dobbiamo dire ciò che per noi è l'unica risposta a tale loro atteggiamento.

Invidia, null'altro che invidia, questa è l'unica reale causa dell'odio, della discriminazione, etc. etc... che ci colpisce durante il corso degli studi e che molte volte ci marca ingiustamente anche per tutto il resto della nostra vita.

Noi abbiamo ereditato dai nostri predecessori il potere di superare questo stato di cose anzi di progredire nella nostra lotta ottenendo anche positivi risultati perchè, abbiamo imparato ad applicare in ogni momento della nostra vita ciò che è l'essenza della vita stessa, intesa, come espressione della personalità, del carattere, e delle aspirazioni che sono proprie di ogni individuo cioè perchè noi siamo « servi soltanto della nostra libertà ».

Arnobio M.E.

★★
★

Alla nostra ragazza

★★
★

L'abbiamo conosciuta in filobus, per strada, all'Università, ad un ballo. E' la nostra ragazza, per definizione la più bella del mondo. A lei son dedicate queste brevi, affrettate note che non reggeranno certo il confronto con le lodi che i poeti ed i cantori han fatto alla loro donna. Ciò nonostante la nostra ragazza sa che le vogliamo bene. Anche se, magari, non abbiamo mai trovato il modo di dirglielo. Le vogliamo bene anche se si contenta di vederci una volta alla settimana; anche se quando andiamo in vacanza non le scriviamo una lettera al giorno; anche se quando fischia la tramontana non troviamo altro da offrirle se non una panchina esposta al vento, la più esposta al vento delle panchine. Forse per poterle rispondere, quando sussurra che ha freddo, « Butta Bora, che se scaldemo » e stringerla più forte a noi.

Probabilmente le vogliamo bene proprio per questi « anche se »... Proprio perchè nelle sere in cui la tramontana fischia forte, possiamo guardare sopra di noi una stella brillare tra due alberi che cantano una strana canzone.

E, seduti su una panchina fredda, accarezzandole i capelli, dire « Butta Bora, che se scaldemo », e stringerla più forte a noi.

O.I.E.L. - 1953

Gaudeamus igitur

Gaudeamus igitur!
Iuvenes dum sumus
Post iucundam iuventutem
Post molestam senectutem
Nos habebit humus!

Ubi sunt qui ante nos
In hoc mundo fuere?
Vadite ad superos,
Transite ad inferos,
Ubi iam fuere.

Vita nostra brevis est

Brevi finietur;

Venit mors velociter,

Rapit nos atrociter,

Nemini parcetur.

Vivat accademia,

Vivant professores!

Vivat membrum quidlibet

Vivant membra quaelibet,

Semper sint in flore!

Vivant omnes virgines

Faciles, formosae!

Vivant et mulieres,

Tenerae, amabiles,

Banae et laboriosae!

Vivat et respublica

et qui illam regit!

Vivat nostra Civitas,

Maecenatum caritas,

Quae nos hoc protegit!

Pereat tristitia,

Pereant osiores,

Pereat diabolus

Quivis antiburschius

Atque irrisores!

?

«... l'Università non è una fredda
aula dove una voce tenta di instil-
lare nei cervelli concetti astrusi, ma
è una fucina di liberi spiriti, intenti
a cercare il vero».

Corpus Goliardicus Sententiarum -

Ex Kaliffo Albari Regesto 1955.

La Matricola

La matricola (*Matricula foetens*) è uno stato metamorfico ed embrionale di altro animale più evoluto (*Goliardus Strafottens*). Si produce per metamorfosi del «*Secundarius trascurabilis*», virilissimo insetto che alligna nelle bassure tecniche e liceali. E' generalmente fornita di poco pelo, ha sulle labbra una specie di latte e spande nei primi mesi di vita un odore caratteristico e riconoscibilissimo dovuto a precipitati di stonzio.

Pare gradire moltissimo la vicinanza del «*Goliardus Antianus*» il quale gli aspira da certe cavità laterali delle tasche una sostanza ricercatissima, la «*pecunia mensilis*» specialmente usata nel pagamento delle bottiglie.

E' soggetto in questo periodo all'operazione della «*debracatio*» che gli procura un sensibile miglioramento nelle facoltà di comprensione. D'indole animata, dà segni di manifesto terrore di fronte al «*Propheta bocchians*», animale della famiglia dei carnivori. Nei mesi di giugno e luglio si ciba abbondantemente della «*dispensa papyracea*» che rigurgita sotto forma di bestialità di fronte al predetto «*Propheta bocchians*». Dopo un letargo estivo di tre mesi, si sveglia sotto la forma di «*Phaseolus Evolutus*», stato preludente a quello già detto di «*Goliardus Strafottens*».

Il Goliardo

Il Goliardo (*Goliardus Strafottens*) è la bellissima e finale trasformazione metamorfica della «*Matricula foetens*». Sveltissimo nei movimenti, è dotato di apparato digestivo e riproduttore formidabile sia dal lato qualitativo che da quello quantitativo. Si nota spesso sul suo cranio, inclinata a destra, una protuberanza multicolore dalla forma appuntita, adorna di striscie nissime oggetti, di sconce parole e talvolta di piume. Tiene infissa nella cavità boccale un'appendice tubolare conosciuta col nome di «*Trinciatus popularis*» o di «*cicca battuta*» dalla quale emana pestilenziale fumo. Nei nostri climi lo si trova d'inverno nei luoghi chiusi dei tabarini e dei caffè, di primavera sui colli, nei boschi e nei prati in fiore, spesso accoppiato con animale di sesso diverso. Alcuni naturalisti assicurano che si trovi talora anche nelle aule universitarie, ma è asserzione non del tutto appurata. Dotato di organi vocali potentissimi, emette acuti suoni, specie sotto lo stimolo del «*furor bacchicus*» o della «*cupido tertiae sessionis*». Nutre la propria famiglia con promesse che raccoglie nel campo delle buone intenzioni. E' spesso affetto da un parassita, il «*Creditor Atrox*», specialmente nello stato di «*bolletta viridis*», durante il quale lascia il piano per salire sulle montagne di S. Paolo, dove alligna il «*pignus giallastro*», indicatissimo nelle anemie borsali. La durata della sua vita universitaria è dai quattro ai dieci anni e talora anche più. La razza pura era nell'ultimo ventennio quasi estinta, uccisa dallo «*spirocheta niger predappiensis*». Attualmente la cura del siero «*li-bertas*» va migliorando rapidamente la razza.

Il Violino

Il violino (*Violinus sgobbans*) è un animale appartenente alla famiglia dei ruminanti. Abbastanza diffuso in tutte le facoltà, abbonda e fiorisce in special modo sotto le aure propizie di lettere e di ingegneria.

Recenti studi lo fanno considerare come la forma degenerativa del «*Goliardus*» prodotta per l'intossicazione del bacillo «*arrivismus precox*», per quanto non manchino gli esempi di violinismo congenito od ereditario. Di forme generalmente ineleganti, ha mantello scuro e gli occhi riparati da una sostanza trasparente (baricola pedantesca). La parte posteriore del corpo, detta «*fundus pantalonis*» presenta una lucentezza speciale dovuta al lungo sedere. E' dotato di spina dorsale pieghevole. Tardo nei movimenti, il più delle volte striscia. Lo si può vedere nelle ore di lezione accovacciato nei primi banchi di scuola dove muove rapidissimamente l'estremità anteriore destra nella funzione della «*prensio appuntorum*». Talora anche rimane a lungo coll'apertura orale smisuratamente spalancata e le orecchie singolarmente ritte, nella quale posizione beve il «*verbum professorale*» suo cibame preferito. Avidissimo della vicinanza del «*Propheta bocchians*», ama fregarglisi contro e spesso lo si vede pendere dalle sue labbra in attitudini curiosissime.

Nelle ore vespertine scompare e si rintana nel suo ricovero a cibarsi del «*textus barbosus*» e della «*dispensa somnifera*» che formano il suo unico sostentamento. Nei mesi caldi di giugno e luglio, raramente ad ottobre, mai in marzo, dà la caccia al «*triginta cum laude*» o al «*centum mirabile*»; li afferra con grandi sforzi e si pavoneggia delle loro spoglie. Schiva la compagnia del «*Goliardus Strafottens*» e lo teme. E' astemio. Raramente si accoppia. I campioni nostrani si trasformano spesso col tempo nella specie del «*Propheta bocchians*» e terminano la loro esistenza sotto la forma fossile del «*Bibliotecarius*» o del «*Caput Divisionis*».

(da «*Colonne*» - Torino)

Ing. PIER CARLO DONDONA

In taberna quando sumus

In taberna quando sumus — non curamus quid sit humus
Bibit ille, bibit illa — bibit servus cum ancilla
Bibit velox, bibit piger — bibit albus, bibit niger
Bibit constans, bibit vagus — bibit rudis, bibit magus
Bibit pauper, et aegrotus — bibit exul et ignotus
Bibit puer, bibit canus — bibit presul et decanus
Bibit soror, bibit mater — bibit avus, bibit frater
Bibit ista, bibit ille — bibit centum, bibit mille

Quicumque vult esse frater — bibat bis, tris et quater
Bibat semel et secundo — donec nihil sit in fundo!
Bibat hera, bibat herus — ad bibendum nemo serus,
Bibit iste, bibat illa — bibat servus cum ancilla!
Et pro Rege et pro Papa — bibe vinum sine aqua!
Et pro Papa et pro Rege — bibe vinum sine lege!
Hac una est lege bacchica — bibentium spes unica.

LA CREAZIONE dell'uomo e della donna

Il buon Dio che aveva creato
gli uccelletti, il mare, il prato
piantò l'albero del pomo
e poi disse: « Ora fò l'uomo »
A un vecchio tino s'appressò
e a far l'uomo incominciò.
Prese la lingua di un pappagallo
e l'alterigia di un grosso gallo
poi del leone la prepotenza
e del somare tutta la scienza
vi mise le corna di un grosso bue
e ve le mise per mire sue
vi mise la voce grossa dell'orco
e aggiunse infine un pezzetto di porco
mesta mesta, gira gira per tre notti e per tre di (bis)
e l'uomo fuori uscì.

Disse Adamo è una cuccagna
ma però senza compagna
io m'annoio mortalmente
e il buon Dio immantinente
al gran tino s'appressò
e la donna incominciò:
una civetta buttò nel tino
poi d'una volpe il cervello fino
prese le lacrime ai coccodrilli
buttò nel tino parecchi grilli
la vanità la pigliò dal pavone
mise di cipria uno scatolone
vi mise un pezzo di ceralacca
e aggiunse infine un pezzetto di vacca
mesta mesta, gira gira per tre notti e per tre di (bis)
e la donna alfine uscì.

Ma col frutto proibito
si levaron l'appetito
« Perché — disse Dio inquieto
— trasgrediste al mio divieto? »
Al gran tino s'appressò
e a punirli incominciò.
Prese la bava di un cane arrabbiato,
denti di iena, pepe pestato,
fiele, veleno, 30 purganti,
cimici, pulci, insetti scoccianti,
40 chili di dinamite,
30 cartucce di balestite
la barba e i baffi di 100 briganti
e aggiunse infine i gas asfissianti
mesta mesta, gira gira per tre notti e per tre di (bis)
e la suocera ne uscì!

ANONIMO DEL XX SECOLO

Paolo e Francesca

Un giorno in un giardino
leggendo il pio romanzo
disse Francesca al Ganzo
« Paolo, mio tesoro,
e fammi una poesia ».

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

1
Rispose allora Paolo
facendo lo stornello:
« se viene mio fratello,
Giangiotto, che farò? »
E le baciò una mano

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

2
In quella vien Giangiotto
che scopre alfin la tresca
vedendo che Francesca
gli stava per donar:
un bacio ed un abbraccio.

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

3
Il coniuge tradito
toccossi alfin la fronte
e con le mani pronte
all'armi corre già:
e sfodera un lungo brando.

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

4
Messer Giangiotto allora,
su Paolo infierisce,
al petto lo ferisce,
e un'altra cosa fa:
gli taglia l'ombellico.

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

5
Miei cari giovanotti,
conviene che ce ne andiamo
perchè noi ci accorgiamo
di avervi rotto già,
le tasche, la pazienza.

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

6
Miei cari giovanotti
dovete stare attenti
perchè i divertimenti
vi posson procurar;
affanni, debolezze.

Rit. E un'altra cosa ancora
che non ti posso dire,
e un'altra cosa ancora
che dire non si può.

A cura della Podesteria agli Interni del
DOGATUM GENUENSE

Datum in Genua lo 18.12.1953

Questo scritto è fatto per noi, per noi che crediamo a quanto esso contiene, per noi che ridendo, mordiamo senza svillaneggiare alcuno; per noi che amiamo tutti; per noi che siamo figli di principi e di contadini e che siamo una corporazione all'antica.

La nostra giovinezza è come un'albata che culmini nel sole di maggio; come una strofa che dal piano accompagni la brigata alla vetta dove si domina, e si ansima per la fatica.

Le taverne sono nostre come le vie che ingombriamo, le piazze che tumultuano nel vario colore dei nostri cappelli e nello sventolio dei nostri gonfaloni.

La vita è nostra come l'amore, la fede, la carità, la speranza, il male ed il bene; a ciascuno secondo il suo cuore.

E per comprenderci ci amiamo; per aiutarci ci amiamo; per migliorare ci amiamo. Viviamo da secoli insieme perchè ognuno di noi sa che la solitudine raramente corregge gli uomini.

Le nostre canzoni sono di tutti e sono le nostre; come l'universo. E le cantiamo per dare alla nostra felicità il sapore di molte infelicità superate.

Nel nostro riso c'è l'argento di un sistro ed il singhiozzo di tutte le esperienze sofferte.

Amiamo il vino perchè il diluvio ci ha dimostrato che tutti i malvagi sono bevitori d'acqua. Ognuno di noi ha il Dio che lo regala ogni giorno di un suo povero immenso dono. E ci contentiamo.

I libri sono il nostro tormento e la nostra passione; come la scienza che ci affratella. E se capiti che un Maestro sia insigne lo onoriamo.

Crediamo a tutti ed a nessuno; per moto del cuore, per paura di frastornare un gesto od una intenzione pulita con una ragione inadeguata se non laida.

Fra noi vi fu il figlio di Pietro Bernardone che sposò Madonna Povertà e visse, come vi fu Stravizio Pisano che sposò la bella Senese e morì. Santo Francesco aveva una veste di bigello e la sua sposa nulla aveva. Ora è sugli altari del mondo e ci aiuta a vivere. Stravizio aveva un orcio di vino e la sua sposa venti danari. Ora aleggia nelle nostre taverne e ci aiuta a non piangere.

Ci si perdoni l'accostamento.

I nostri vecchi ci hanno insegnato a dividere il pane ed il sale e ci hanno dato le gambe per incamminarci. E il loro cuore.

Oggi ci mandano il vaglia delle loro trepidazioni. Noi, purtroppo, non possiamo rendere loro molto di quanto ci hanno donato; se non il dottorato della nostra infinita gratitudine.

Essi, poveri cari vecchi, ci hanno perduto; come l'albero perde il frutto. Essi, ansando prima di vederci camminare, hanno voluto indicarci la strada per vederci andare con moto piano e sublime. Hanno rinunciato. E noi paghiamo il prezzo di quel loro volerli risparmiare il pianto d'Adamo.

Non vi è tranquillità per noi se non quella che il mondo ci può offrire. Noi siamo gli ultimi romantici di sempre, poichè siamo ancora i Goliardi dei secoli.

E se poi nulla di questo fosse vero?

Accetteremmo, così come quando la nostra ragazza ci lascia e piange perchè ancora ci vuole bene. E noi, dopo, la onoriamo di fiori. Per non lasciarla sola. Infatti "Puella cum sola cogitat male cogitat". E noi vorremmo dirle: "Nec tecum vivere possum, nec sine te".

E dopo resteremo sempre così... "Usque soli movendi sunt et terra".

Un Principe della Goliardia

This paper is written for us, we who believe in all it contains, we who laughingly without insulting anyone, we who love everybody, we who are the sons of princes and peasants and who are a corporation in the old-fashioned manner.

Our youth is like a dawn which culminates in the May sun; like a refrain from the piano accompanying the band to the summit where it dominates the surroundings panting from fatigue.

The taverns are ours, as are the streets we throng, the squares which blaze tumultuously with our multicoloured caps and fluttering banners. Life is ours, as love, faith, charity, hope, the evil and the good, to each one according to heart.

And in order to understand one another; to help each other: to improve ourselves we love one another.

We have lived together for centuries because everyone of us knows that solitude rarely corrects man's faults.

Our songs are everyone's and yet are ours; like the universe. And we sing them to give our happiness the flavour of many past misfortunes.

In our laugh there is the silver note of a sistrum and the sigh of all sufferings.

We love wine because the deluge has shown us that all willains are water-drinkers.

Each one of us has his God who presents him each day with one of his poor, infinite gift.

And we are satisfied. Books are our torments and our passion; as Science which brings us closer together.

And if a Master happens to be outstanding, we honour him.

We believe in everyone and in no-one; for an impulse of the heart, for fear of hindering a gesture of a polite intention with an inadequate, if not deformed, reason. Among us was the son of Pietro Bernardone who married "Madonna Povertà" and lived; as there was also Stravizio Pisano who married The beautiful girl of Siena and died. Saint Francis, had a gown of drugget and his wife had none. Now he is on the altars of the world and helps us to live. Stravizio had a pitcher of wine and his wife twenty pences. Now his spirit pervades our taverns and helps us not to weep.

May we be forgiven the comparison.

Our old people have taught us to shake the bread and the salt and have given us legs to set out on our way. And their hearts.

Today they send us the wages of their fears. We, alas, cannot restore to them much of all they have gifted to us; except the doctorship of our boundless gratitude.

They, poor dear souls, have lost us; as the tree loses its fruit. Out of breath even before seeing us walk, they wanted to point out the road to us and see us go off slowly and sublimely, they have also denied themselves for us. And we pay the price of this, their desire, to spare us Adam's lament.

There is no tranquillity for us unless that which the world can offer us. We are the very last romantics since we are still the "Goliardi" of centuries.

What then if nothing of this were true?

We should accept, just as when our girl leaves us and weeps because she still loves us. And we afterwards, honour her with flowers. So as not to leave her alone. Infact. "...Puella cum sola cogitat male cogitat". And we should like to say to her "Nec tecum vivere possum, nec sine te".

And afterwards, we shall remain for ever thus "...Usque soli movendi sunt et terra".

A Prince of the "Goliardia"

GOLIARDIA

Cet écrit est fait pour nous, pour nous qui croyons à tout ce qu'il contient, pour nous qui, tout en riant, mordons sans insulter personne, pour nous qui sommes des fils de princes et de paysans et qui sommes une corporation à l'ancienne manière.

Notre jeunesse est comme une aurore qui culmine dans le soleil de mai; comme une mélodie que de la plaine accompagne la bande au sommet, duquet tout haletant de fatigue, alle domme les alentours.

Les tavernas sont à nous, aussi que les rues que nos encombrons, les places éclatantes des couleurs diverses des nos chapeaux et du volgiment de nos gonfalons.

La vie est à nous, ains que l'amour, la foi, la charité, l'espoir, le mal e le bien; a chacun selon son coeur.

Et pour nous comprendre nous nous aimons; pour nous aider nous nous aimons, pour nous améliorer nous nous aimons. Nous vivons depuis des siècles ensemble, parce que chacun de nous sait que la solitude corrige rarement les défauts des hommes.

Nos chansons sont de tout le monde et elles sont à nous; comme l'univers. Et nous les chantons afin de asouter à nostre bonheur la sauveur des nombreux maux surmontés.

Dans notre rire il y a le son argenté d'un sistre et le sanglot de toutes les experiences souffertes.

Nous aimons le parce que la déluge nous a montré que tous les scelerats sont beveurs d'eau.

Chacun de nous a son Dieu qui lui donne chaque jour un de ses pauvres et immenses présents. Et nous contentons.

Les livres sont notre tourment et notre passion ainsi que la science qui nous réunit. Et s'il arrive qu'un Maître soit insigne nous l'onorons.

Nous croyons a tous et à personne; pour un élan du coeur, par de détourner un geste ou une intention polie, par un raison insuffisante sinon méprisable. Parmi nous il y avait les fils de Pietro Bernardone qui épousa "Madonna Povertà" et vécut; comme il y avait Stravizio Pisano qui épousa la belle Siennoise et mourut. Saint François portait un vêtement de bure et son épouse n'en avait aucun. Maintenant il est sur les autels du monde et nous aide à vivre. Stravizio avait une cruche de vin et son épouse avait écus. Maintenant son esprit flotte dans nos tavernes et nous aide à ne pas pleurer.

Qu'on nous pardonne la comparision.

Nos aieux nos ont enseigné à partager le pain et le sel et nous ont donné des jambes pour nous acheminer. Et leur coeur.

Aujourd'hui ils nous envoient le poids de leur crain-tes. Nous, hélas, ne pouvons leur rendre beaucoup de tout ce qu'ils nous ont donné, sinon le doctorat de notre infinie gratitude.

Eux, pauvres, chers vieux, nous ont perdu, comme l'arbre perd son fruit. Eux, tout haletant, avant de nous voir marcher, ont voulu nous indiquer la route afin de nous voir y cheminer lentement et d'une manière sublime. Ils se sont également sacrifiés. Et nous payons le prix du désir qu'ils ont eu de nous épargner la plainte d'Adam.

Il n'y a pas de tranquillité pour nous, sinon celle que le monde peut nous offrir. Nous sommes à jamais les derniers romantiques, puisque nous sommes encore les "Goliardi" des siècles.

Et si, après tout, rien de ceci n'était vrai? Nous le accepterions; de même quand notre amie nous quitte et pleure parce qu'elle nous aime encore beaucoup. Et nous, après, l'honorons avec de fleurs. Afin de ne pas la laisser seule. En effet: "...Puella cum sola cogitat male cogitat". Et nous voudrions le dire: "Nec tecum vivere possum, nec sine te" et après, nous resterons toujours ainsi.... "Usque soli movendi sunt et terra".

Un Prince de la "Goliardia"

Diese Schrift ist für uns, ausgefirt, für uns, die glauben an alles was es behält, für uns, die lachend, beissen ohne niemand zu schmähen, für uns die die alle Mensche lieben für uns, die Prinzen — und Bauern söhne und eine Korperschaft nach Art der Alten Sind.

Unsere Jugend ist wie eine Morgendämmerung deren Höhepunkt die Maisonne sei, ist une eine Strophe vom Klavier aus, die Gesellschaft an der Spitze begleitet, wovon man beherrscht and aus Beschwerde keucht.

Die Schenken sind unsrigen, wie die beengte Strassen, und die mit den bunten Farben unserer Hüte und das Wehen unserer Bänner tumultuierende Platzer.

Das Leben ist unsrige, wie Liebe, Glaube, Barmherzigkeit Hoknung, das Gute und das Üble, jemanden wegen seines Herzes. Uns zu verstehen, lieben wir uns, zu helfen, lieben wir uns, uns zu bessern, lieben wir uns.

Jahrhundertlang haben wir zusammen gelebt, weil jedervon uns weiss, dass die Einsamkeit die Mensche selten verbessert.

Unsere Lieder sind für jedermann und sind unsrigen; wie das Weltall. Wir singen, unserem Gluck den Geschmack vieler überwindeten Unglücke zu geben.

In unserem Lachen tönt das Silber eines Sistrums und das Schluchzen aller Erfahrungen. Wein haben wir gern, weil die Flut uns gezeigt hat, das alle Bösen Wassertrinker sind. Jeder von uns hat seinen Gott del ihm jeden Tag eine seinen armen, unermesslichen Gaben Schenkt. Und wir sind zufrieden.

Die Bücher sind unsere Qual und unsere heiden-scheft, so wie die Wissenschaft die uns verbindet. Und wenn es geschehe, dass ein Meister ausgezeichnet sei, so verehere, wir ihn.

Wir glauben an jedermann und an niemand, aus Heizesbewegung, aus Furch eine Geste oder eine höfliche Absicht mit einer unangemessenen, wenn nicht hässlichen, Vorstellung zu hinder.

Unter uns war der Sohn Pietro Bernardones, der "Madonna Povertà" heiratete und libte; war auch Stravizio Pisano der die schöne Sienesis heiratete und starb. Sankt Framziskus hatte ein kleid, aus rohen groben Turch gemacht und seine Braut keines hatte. Nun ist er auf den Altäre des Welts und hift uns zu leben.

Stravizio hatte ein Gefäss voll Wein und seine Braut zwanzig Pfennig. Jetzt regnet er in unseren Schunchen und hift uns dass wir nicht weinen. Dass man uns den Vergleich vergebe.

Unsere Alte haben uns gelehrt das Brot und des Salz zu teilen und haben uns beiner gegeben uns auf den Weg zumachen Und hire Heize. Heute schicken sie uns die höhne ihrer Angste, heider, Können wir ihnen nur wenig zurückgenen von alles was sie uns gegeben haben; wenn nicht das Doktorat unserer unedlichen Dankbarkeit.

Sie, arme, teure Alte, haben uns verloren; wie der Baum das Trucht verliert, Sie, Keuchend ehe uns gehen zu sehn, wolten uns den Weg zeigen, um uns in leiser, hober erhabener weise abgehen zu sehen. Haben auch darauf verzichtet. Und wir betzalen den Preis dass sie uns die Thränen Adams schönen gewollt haben.

Es gibt für uns keine Ruhe, wenn nicht diefenige die der Welt uns Anbieten kann. Wir sind die letzte Roman-tiker zu jeder Zeit, dar wir hoch die "Goliardi" der Jahrhunderte sind.

Und wenn dann nichts von alle dem wahr waese?

Wir wuerden akzptieren, so als wie venn uns unsere "Liebe" verlaesst und weint, weil sie uns noch lieb hat. Und wir, wir ehren sie nachher mit Blumen, um sie nicht allein zu lassen, um zu sagen: « Puella cum sola cogitat male cogitat»; und dann werden wir immerso bleiben... "Usque soli movendi sunt et terra".

Ein Prinz der "Goliardi"

Goliardi di ieri

o de

I Clerici Vagantes

Nell'età di mezzo molti territori dell'Europa occidentale e centrale furono percorsi e abitati da schiere di goliardi, cioè da studenti, chierici più o meno autentici, randagi, che di città in città, di terra in terra, e, col pretesto degli studi, si sollazzavano senza troppi scrupoli sacrificando alle Muse e Bacco e a Venere.

Il goliardo, allora, viveva in un'epoca disgraziata nella quale le nuove unità nazionali non si erano ancora fermate e definite. Egli era quindi un senza patria, un figlio del secolo, cantava, godeva, protestava, ora ghignando ora imprecaando contro le ingiustizie e le oppressioni. Il suo orizzonte morale era povero e angusto e troppo volentieri egli si incanagliava colla sua Musa.

I goliardi, dopo essere rimasti, per secoli, nel dimenticatoio della storia, godono ora la rinomanza di una fama rumorosa che non sembra destinata a tramontare. La loro resurrezione data da oltre un secolo, ma solo da un settantennio si possono dire risorti gli onori del mondo, poichè prima del 1847 la loro notorietà era rimasta circoscritta alle scritture e alle discussioni dei dotti. Fu nel 1847 che Eshmeller, col volume dei "Carmina Burana", li rivelò al mondo. Questo cimelio scampato per miracolo dalle vicende distruggitrici del tempo e dalle mani, talora più crudeli, degli uomini, sebbene sia la più ricca raccolta di canti profani medioevali, non ci serba che una piccola parte, forse una scelta, di quella produzione sterminata. Per il pubblico fu una rivelazione, la rivelazione di un medioevo tanto diverso da quello artificioso e convenzionale foggato dalla tradizione romantica: un medioevo battagliero, appassionato, violento nelle sue battaglie, nelle sue passioni, rude sino alla brutalità, ma anche sincero ed umano. Era il rovescio di quella medaglia sulla quale appariva l'immagine, innegabilmente autentica anche essa, del medioevo ascetico e mistico, sperduto nelle fantasticherie leggendarie e superstiziose, irretito nelle sofisticherie scolastiche, sprofondato negli abissi dello spirito, tremante nelle estatiche e nelle angosciose contempezioni dell'oltre tomba.

Due punti, sui quali per fortuna non può cader dubbio, riguardano la cronologia e la topografia dei goliardi. E' assodato che quella loro produzione poetica fiorì maggiormente nei secoli XII e XIII, e prima e con più vigore nel territorio di Francia.

"Clerici vagantes" così erano più comunemente designati questi baldanzosi giovinotti, veri cavalieri erranti, e talora mendicanti e poetanti della scienza medioevale. Erano anche detti "de familia goliae", cioè della banda di Golia, il loro immaginario patrono. Ma non tutti i "vagantes" erano goliardi.

Nelle loro file si insinuavano anche bande errabonde di pregiudicati e di avventurieri, impossibile discernarli dalla massa enorme delle grandi emigrazioni studentesche dovute ad eccesso di popolazione scolastica, troppo superiore alle esigenze delle numerose scuole vescovili prima,

e comunali ed universitarie dopo. Tutte queste emigrazioni mettevano capo soprattutto a Parigi, centro europeo per le discipline teologiche e filosofiche, e più tardi a Bologna per le discipline giuridiche.

Un goliardo, sul punto di lasciare la patria per recarsi a Parigi, intonava questa canto di partenza che è diventato un documento storico prezioso perchè di carattere generale.

Hospita in Gallia nunc me vocant studia
vale dulcis patria soavis Suevorum Suevia
salve dilecta Gallia, philosophorum curia
suscipe discipulum in te peregrinum
quem post dierum circulum remittes socratinum.

(Ora nella Gallia ospitale mi chiamano gli studi - addio dolce mia patria e soave Svevia degli svevi - salute, o Francia diletta, o corte dei filosofi - accogli il discepolo straniero che, a suo tempo, rimanderai in patria trasformato in un nuovo Socrate).

Ma in questo sogno di ritornare più tardi con ricco corredo di scienze filosofiche par di sorprendere una punta di scherno poichè il goliardo ben sapeva quanti suoi predecessori fossero ritornati alle loro case degni discepoli non di Socrate ma di Diogene.

Infatti la prima conseguenza di quella crisi economico-sociale fu il numero sempre crescente di spostati, chierici senza mezzi, senza vocazione, senza volontà, senza speranza: disillusi, demoralizzati, travati, abbruttiti nei bagordi, sprovvisti o privati, per punizione, della licenza del loro vescovo e di qualsiasi sussidio o provento, dopo aver perduto al giuoco l'ultimo quattrino e venduti i loro libri, erano spesso costretti a stendere la mano, a fare concorrenza ai giullari, a vagare in un triste ritorno anticipato di città in città, di castello in castello, per villaggi e vescovadi, ospitali, talvolta, in grazia dei loro versi coi quali abitualmente pagavano lo scotto.

Dinnanzi a questo spettacolo doloroso che offriva il proletario studentesco, il popolo di Francia, pronto alla arguzia, foggò l'espressione proverbiale che è anch'esso un documento storico: "famen et angustiam fert agmen scholarae", l'esercito degli studenti è destinato alla fame e alla miseria. Ma il goliardo, anche nella miseria, non perdeva mai il suo buon umore. Ecco come incominciava la sua questua versificata.

Ecce homo - sine domo - sine rerum pondere.
Hic accedit - quia credit - aliquid accipere.
Bone pater - cuius mater - sancta est Ecclesia
Vide natum - spoliatum - talorum discordia.

(Ecco l'uomo, senza casa, senza il peso delle ricchezze. Se ne viene qui perchè spera di guadagnar qual-

che cosa. O buon padre, la cui madre è la santa chiesa. Mira il tuo figliuolo, spogliato, per la discordia dei dadi).

« Questa "talorum discordia" — la discordia dei dadi — causa ultima della sua sciagura è una perla impagabile.

Appunto di questi chierici falliti si ingrossavano le schiere dei goliardi i quali formavano l'ala estrema della grande falange studentesca, così varia e variopinta nella sua formazione dacchè v'erano chierici muniti di regolare licenza e del relativo sussidio dei loro vescovi, e chierici che ne erano stati privati per la loro cattiva condotta, disertori dalla diocesi, dal convento ed espulsi dalle file del clero.

La Chiesa, per mezzo di Concilii, li prendeva di mira perseguitandoli in tutti i modi e vietando agli abati e ai prelati di ospitarli.

Questo largo fenomeno delle migrazioni di studenti assume nella storia della cultura e delle lettere medioevali un'importanza notevolissima. Erano appunto quelli gli anni in cui in Europa si venivano formando le varie letterature volgari e appunto in quel periodo si afferma, con larga e meritata fortuna, la poesia goliardica. Questa poesia adopera più sovente il latino, di solito classicamente impeccabile, pur nella ricerca voluta del neologismo. Attinge alla cultura e se ne giova con originalità e bontà di effetti, è senza dubbio espressione di arte e di bellezza.

Nessuna meraviglia che in una poesia goliardica, uno studente, rivolgendosi ai proprii compagni ricchi di cultura letteraria, affermi in tono beffardo l'inferiorità dell'altro che, per la sua ignoranza e per la sua assoluta inettitudine all'arte, è da considerarsi, non più un uomo, ma una bestia vituperevole.

In talune forme poetiche ravvisiamo la verità, l'armonia, l'equilibrio della vita, l'umanità che tenta di aprirsi la via nella storia e nella poesia.

In questa storia ricca di interessi ciò che più importa è la poesia goliardica. Di essa i "Carmina Burana" ci hanno conservato una parte esigua. Poesia tutta latina, ad eccezione di alcuni versi tedeschi o inglesi. Ma sarebbe un errore restringere la produzione poetica dei goliardi a quella latina. Infatti le ricerche più recenti hanno dimostrato che una parte della poesia giullaesca di Francia e di Germania tanto lirica che narrativa, sia dovuta a chierici vaganti, a goliardi giullari. Costoro, spinti da quel loro spirito avventuroso, lasciarono talvolta la vecchia Musa latina per la nuova volgare.

La produzione poetica di questi ardimentosi e spregiudicati goliardi assume un'importanza storica ed artistica notevolissima come annunziatrice ed alleata del nuovo idioma. E non è vero che la poesia goliardica restringeva l'ispirazione e la materia ad un epicureismo grossolano, alla celebrazione dell'amore sessuale, del vino e del giuoco, in un continuo rito poetico celebrato ad onore di tre divinità, Venere terrena, Bacco e Decio. Molte altre corde aveva il goliardo nella sua lira e in esse sentiamo riflettersi tutte le vibrazioni dell'anima medioevale: il lamento pessimistico sulle cose vane ed amare del mondo, l'invito ad innalzare gli sguardi al cielo dalla immonda corruzione umana, l'aspirazione ascetica, il monito grave rivolto a tutti, ma specialmente ai prelati degeneri per malnata cupidigia, l'esortazione alla carità, l'invettiva violenta contro gli abusi che si perpetravano nella Chiesa, l'invocazione a Dio perchè scenda, armato di spada, a punire gli indegni profanatori del tempio.

La satira assume, in questi canti, le forme più varie, esalta e declama, irride beffardamente e sghignazza con audacie che si direbbero irriverenti e non lo sono.

Lungi dall'essere ribelli o miscredenti o cinici, gli autori dei canti che formano il primo gruppo, assai copioso nel Carmina, pur lasciandosi trascinare ad esagerazioni evidenti, ad espressioni enfatiche, si mostrano tuttavia guidati da un sincero sentimento religioso e morale. Molte immagini e movenze satiriche, molti spunti

di satira e di scherno, noi li ritroveremo più tardi nelle terzine e nelle prose latine dell'Alighieri e nei versi del Petrarca.

I goliardi si compiacevano soprattutto di due forme care al medioevo, l'allegoria morale e satirica e la parodia sacra, intesa a stigmatizzare la simonia e la cupidigia di Roma.

Su questo argomento e, specialmente, su quello del denaro personificato nel Nummus e sulla sua onnipotenza, insistono inesorabili i goliardi, usando e abusando di quei giochi di parole, di quelle schermaglie di concetti di cui si dilettò tanto il medioevo. Il poeta vede ogni cosa nobile farsi venale. E' la lupa dantesca, che si annuncia prima che il poeta la faccia rivivere nei suoi canti.

Ma la nota predominante è l'amore, talvolta con scoppi di desideri violenti. L'amore vittorioso diventa una esultanza frenetica della carne, un inno a Venere di un verismo sconfinato.

Nei frequenti inviti a godere la vita e, con la vita, l'amore, fremente un senso sfrenato che sa di naturalismo pagano.

Era una reazione più istintiva che intenzionale contro la tirannia di quelle scuole che mortificavano gli spiriti giovanili, era un ritorno impetuoso alla vita.

Noi rimaniamo, oggi, stupiti nel vedere come quei chierici goliardi adoperassero sicuri, agili, disinvolti una lingua che avevano appresa sui libri.

Leggendo le loro poesie noi assistiamo ad un rifiorire continuo, ad un rampollare spontaneo di immagini classiche vive, di colorite figurazioni mitologiche, di richiami inaspettati al mondo antico. Vi sono echi frequenti di Virgilio, di Orazio, di Giovenale che creano una atmosfera di classicismo rivissuto con fervore giovanile.

Per queste caratteristiche tradizioni il goliardo è diventato simbolo giocondo di giovinezza, di spirito nobilmente espansivo, simpaticamente tumultuoso, operante al di fuori e al di sopra delle contese politiche in nome della civiltà e della cultura.

* *

Quando gli studi andavano organizzandosi, il conferimento del titolo avveniva sotto l'egida della Chiesa che proteggeva l'insegnamento.

Negli ultimi decenni del secolo XII gli esami si sostenevano nella cattedrale, e il Vescovo partecipava personalmente al conferimento del dottorato.

L'esame constava di tre parti, distinte in tre tempi:

- 1) il "tentamen" o saggio del sapere;
- 2) la "licentia" o "privatum examen";
- 3) il "conventus" o "conventatio" che, con grande

apparato, finiva in cattedrale con la consegna al neo laureato delle insegne dottorali.

Ogni scolaro che voleva presentarsi agli esami doveva scegliersi il professore che lo preparasse accuratamente e ne fosse il promotore con le particolari funzioni spettanti durante gli esami. A lui toccava accertarsi della sufficiente preparazione del candidato, e il giudizio probatorio affidato alla sua coscienza doveva confermarlo con giuramento nelle mani dell'arcidiacono. Questa prova preliminare detta "tentamen" corrispondeva all'odierno colloquio della facoltà di matematica e scienze tra il professore e il candidato.

Gli statuti dei vari collegi insistono su questa prova preliminare fatta dal promotore, senza presenza di altri, e ne parlano anche gli statuti delle varie Università.

Il promotore che, per naturale ufficio, era difensore del candidato, nella prova del "tentamen" doveva invece assumere la veste di giudice, avendo a sola guida la coscienza.

"Puncta" erano detti gli argomenti preposti al candidato per discuterli nel privato "examen" o "licentiam", che corrisponde approssimativamente alle nostre attuali tesi di laurea.

Ma nel medioevo il professore che aveva illustrato i "puncta" al candidato, cioè il promotore, era escluso dalle discussioni, mentre oggi è quello che sostiene la parte più importante nella discussione della tesi.

La materia dei "puncta", assegnata due giorni prima della data degli esami dal priore del collegio, era tratta sempre da una legge del Digesto o del "Codice" se trattavasi di diritto civile, mentre per il diritto canonico si ricorreva ad un passo del decreto di Graziano o alle decretali. In filosofia si adoperavano i "Phisicorum" e la metafisica di Aristotele, in teologia un passo delle sentenze di Pietro Lombardo.

Alla "licentia" intervenivano pochissimi: i dottori del collegio, i Rettori delle università e il personale addetto. Presiedeva la commissione l'Arcidiacono. Accanto a lui il Priore del collegio aveva la direzione tecnica dello svolgimento dell'esame e, tra i dottori, il più giovane prendeva per primo la parola. Se questi otteneva la maggioranza dei voti era dichiarato licenziato e poteva presentarsi all'esame pubblico, cioè al conferimento del dottorato. La cerimonia pubblica era essenziale perchè il neo dottore potesse esercitare e valersi del titolo.

Tra le varie manifestazioni cui dava luogo il "conventus" la più sfarzosa era il corteggio che facevasi al candidato nell'andata alla Cattedrale per l'esame, e nel ritorno al proprio domicilio dopo conseguita la laurea.

Ai compagni che lo avevano seguito processionalmente in chiesa e assistito alla cerimonia, si univano al ritorno parenti, amici e alunni di altre università.

Il novello dottore montava a cavallo, preceduto da staffetta, passava per le vie cittadine sino a raggiungere la propria abitazione dove si partecipava al ricevimento che voleva essere modesto ma che modesto non era.

Il conseguimento di un titolo dottorale a Bologna era considerato un avvenimento di grande importanza che finiva in feste e ricevimenti.

Si spendeva abbastanza per addobbi nella casa del festeggiato, si spendeva per adornare la via dove era la sua abitazione, si spendeva soprattutto per il ricevimento che rassomigliava ad un festino di nozze.

La figura del dottore era diventata il simbolo della più alta condizione sociale. L'origine di questa straordinaria reputazione di cui godette il dottorato di Bologna è da ricercarsi nella Dieta di Roncaglia nel 1158, quando Federico Barbarossa chiamò a consiglio i dottori bolognesi e chiese il loro parere circa la funzione, la definizione e l'applicazione delle regalie e la determinazione della natura di tali diritti imperiali. Da allora i "doctores Bononienses" costituirono una classe di singolare privilegio e andarono famosi per tutta Europa.

Bologna da parte sua ne sentì tutto il decoro e si studiò di tenere alta la stima pubblica, collocandoli nel sommo fastigio, fra le categorie dei suoi cittadini. E perchè il titolo comprendeva ormai in sé ragioni di rispetto, di preminenza, di scelta alle cariche civiche e statali, di decoro insomma per ogni ramo, esso fu una causa notevole nel formare e costituire la nobiltà delle famiglie.

Il massimo onore che poteva venire ad un padre era quello di condurre al dottorato il figliuolo.

Tutte queste suggestive tradizioni sono andate mano trasformandosi. Il più singolare esempio di sopravvivenza goliardica ci viene da studiosi italiani ma non in Italia, dagli studenti italiani che prima delle due guerre mondiali, e non so se tuttora, frequentavano l'Università di Vienna.

Da molto tempo essi vi celebravano ogni anno, e non so se vi celebrano ancora, il battesimo delle matricole con cerimonia solennemente medioevale, con vestiti e paramenti speciali per il Pontefice, per i Cardinali, per il monaco, per le sante, per il domatore o carnefice delle matricole e, perfino, per gli svizzeri con armatura e corazzatura.

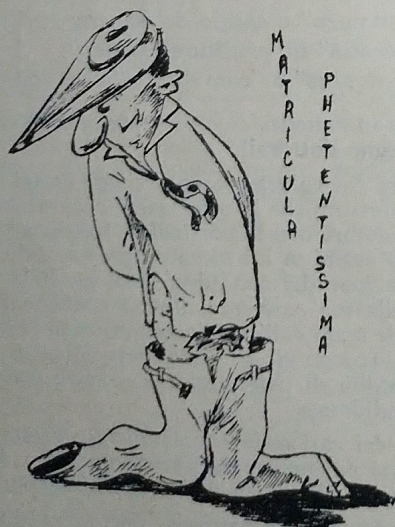
La parte culminante della cerimonia era la messa che si svolgeva in tutte le forme della parodia goliardica del medioevo. Ma per i goliardi, l'ammesso ed il latino maccheronico era un pretesto a quei bravi giovani per celebrare e riaffermare, fra brindisi canti e giaculatorie, il loro nobile sentimento latino.

Dott. BASILIO DE CAMILLIS

Discorso ufficiale pronunciato il 21 novembre 1948 nell'Aula Magna della Università di Torino per la Celebrazione del Centocinquantesimo della "CORDA FRATRES" - (da Edizioni Corda Fratres - Torino).

del Berretto Goliardico

Da un articolo
di Checco Danovaro
capo goliarda degli anni 1919



Quando un giovane copriva il suo capo del berretto goliardico il mondo gli apparteneva.

Il berretto goliardico era il simbolo della sua potenza.

Guai chi avesse osato oltraggiarlo.

Per tale concezione il berretto poteva essere decorato unicamente con segni commemorativi di manifestazioni universitarie alle quali si era effettivamente partecipato.

Il berretto era un emblema goliardicamente sacro della personalità dello studente che aveva l'onore di indossarlo: per nessuna ragione perciò doveva essere deturpato.

Ai Nostri Amici

Se

*Se tu puoi mantenere la tua calma
quando tutti intorno a te la stan perdendo
ed a te ne attribuiscono la colpa.*

*Se tu puoi fidarti di te stesso
quando tutti dubitano di te
ed essere indulgente verso chi dubita;*

*Se tu puoi aspettare e non stancartene
e mantenerti retto se la falsità ti circonda.*

*E non odiare se sei odiato,
e malgrado tutto questo non apparire troppo buon nè
parlare troppo saggio,
Se tu puoi sognare e non abbandonarti ai sogni,
Se tu puoi pensare e non perderti nei pensieri,
Se tu puoi affrontare il trionfo e il disastro
e trattare ugualmente questi due impostori,*

*Se tu puoi sentire la verità che hai detta
trasformata dai cattivi e trarre in inganno gli ingenui,*

*E vedere infranti gli ideali cui dedicasti la vita,
e resistere e ricostruire con strumenti logori,*

*Se tu puoi fare un fascio di tutte le tue fortune
e giocarle ad un colpo di testa e croce,
e perderle e ricominciare da capo,
e mai dire una parola di ciò che hai perduto;*

*Se tu puoi costringere cuore e muscoli
a resistere anche quando sono esausti,
a continuare finchè non vi sia altro in te
che la volontà che dica ad essi: resisti*

Se tu puoi crescere in dominio e mantenerti onesto

E avvicinare i grandi e non disdegnare gli umili;

Se nè amici nè nemici possono ferirti,

Se gli uomini possono contare su di te, ma non troppo

*Se tu puoi colmare l'inesorabile minuto
con 60 secondi di opere compiute,*

*Tuo è il mondo e tutto ciò che è in esso,
e, quel che conta di più,*

Tu sarai un Uomo figlio mio.

R. Kipling

LA PRIMA COLPA

(Memorie di un giovine traviato)

Ero ancora un adolescente, un bimbo quasi. Il ricordo della mia prima colpa mi riporta a quel tempo...

Era bionda. Americana. La sua era una bellezza esotica, affascinante. Venuta in Italia con gli Alleati, portò con sé il profumo di quel favoloso Paese. Come la possedetti? Fatalità o caso? Benedizione o maledizione? Non so. Altri, che già la sua inebriante dolcezza avevano provato, sempre ne furono ammaliati. Triste giogo: non sempre si concedeva. Io l'ebbi, questo importa.

Ricordo... eccoci soli... Da quanto tempo mia cara, desideravo averti, averti tutta per me, sentirti sulla mia bocca, aspirare il tuo profumo, quel profumo che mi riempiva di un piacere caldo mentre ti suggerivo con labbre frementi!

E piansi. Non mi resi conto del perchè.

Piangevo e ancor più la stringevo. La testa mi scoppiava. Fu l'intensità del piacere che m'inebriò il cervello o il tuo sottile veleno, maliarda?

Deliravo e tu... inerte.

Fosti la prima ad iniziarmi a quella dolce voluttà che rende noi uomini schiavi, tu ad infondermi il vizio, o malvagia, al quale ora non posso più fare a meno. Ormai tutti i miei desideri si riducono ad un solo bisogno: avere te, possederti più e più volte al giorno, respirare il tuo alito voluttuosamente, con tumide labbra. Tu sei stata il ricordo magnifico della mia prima colpa. Come obliare quando ti stringevo con una mano mentre l'altra, tremante di desiderio, era occupata ad accenderti? Come posso non ricordare con nostalgia il tuo calore?

Fui sazio di tale solo quando ti vidi finita, e moristi tra le mie mani, allorchè il fuoco tuo si spense.

Dovrei odiarti, ma non posso che desiderarti — oh, con quale desiderio — o mia cara, oppiata Camel.

PINO TREVISONNI

Ai Nostri Nemici

per la nascita del mio bambino

*Ogni famiglia, quando nasce un bimbo
lo vuole intelligente;
io coll'intelligenza
ho rovinato tutta la mia vita;
spero solo che il bimbo si dimostri
stupido ed ignorante;
coronerà così una vita placida
diventando ministro.*

Sou-Che (1036-1101 d.c.)

da « Liriche cinesi » Einaudi 1962

N.B.: Ogni riferimento è puramente casuale, ma... voluto

No,

non è morta la Goliardia

Per Lei, Signore

Quando nel 1945 cessarono i clamori di Marte, si cominciò a sentire più sommessa la voce di Atena e con lei noi suoi discepoli ricominciammo la nostra vita con quelle brevi parentesi di letizia goliardica a cui la nostra età aveva diritto.

Per quanto la parte maggiore della popolazione non ci comprendesse (e in questa parte sia pure col cuore pesante dobbiamo mettere tanti goliardi immemori) cercammo di riportare in auge le nostre feste, i nostri canti, il nostro pensiero che lungi dall'essere mai stato legato ad un carro politico, è stato e sarà sempre la espressione più fiera del pensiero individuale e della libertà di pensiero. Da allora 10 anni sono passati, 10 anni densi di lotte in nome di quella libertà di cui noi siamo sempre stati i più convinti assertori e in nome della quale abbiamo saputo combattere e quando è stato necessario morire sul campo di Custoza e sull'altro campo non meno glorioso di Piazza dell'Unità.

L'appunto maggiore che si fa oggi a noi goliardi è — si dice — una mancanza di fede in un ideale ed un nonconformismo per partito preso a tutto quanto ci viene ordinato dalle "alte sfere"; ma sia ben chiaro che questa è una contraddizione perchè così facendo noi confermiamo la nostra apoliticità e il nostro amore per una nostra libertà che sia di pura marca nazionale e non di importazione straniera.

La Goliardia in Italia oggi è viva come lo è sempre stata e come lo sarà sempre. Nessuno creda o pensi di poter far tacere la nostra voce manganellando quattro colleghi che festeggiano il carnevale od imponendo i mutandoni ai cavalli di Verona. Vogliamo vivere ed esprimere in un mondo in Pace il nostro pensiero su un piano di assoluta eguaglianza ed in una vera democrazia senza aggettivi.

TONINO MALLE'

1955

La Matricola

Parlo a nome de l'umile schiera,
che il battesimo santo vi chiede,
salutando la vostra bandiera,
che bandiera pur nostra sarà.
Di tra i banchi ove schiavi pugnammo
col latino e col greco al liceo,
quante volte o compagni, sognammo
questo giorno solenne e fatal!
Additateci anziani la via
che nel mondo seguire dobbiamo:
i precetti del padre Golia
sempre impressi terremo nel cor.

canzone dei Goliardi

Siamo la parte eletta
dell'Università,
la schiera venerabile
de l'alta Anzianità.
C'è chi sulle dispense
perse la vista, ahimè!
Chi fra le pandette e codici
grigia la barba fè.
Ma il cuor rimane giovane
non si raffredda, ohibò!
"O morettina bella,
se vuoi io te lo dò...".

canzone delle Matricole

Siam pecorelle candide
venute di lontano,
se lupo fia l'anziano,
chi mai ci salverà?
I teneri consigli
serbiamo ancor nel cuore
che il vecchio genitore
pria di partir ci diè.
Della mammina il bacio
sul labbro ancor sentiamo,
ed un cestel portiamo
per la merenda, o ciel!
Siam pecorelle candide
venute di lontano,
e ci teniam per mano
verso l'ignoto ovill!....

Inno Universitario del 1898

Di canti di gioia,
di canti d'amore,
risuoni la vita,
mai spenta nel cuore
non cada per essi la nostra virtù. (bis)

Dai lacci sciogliemmo
l'avvinto pensiero,
ch'or libero spazia
nei campi del vero;
e sparsa la luce sui popoli fu. (bis)

Ribelli ai tiranni
di sangue bagnammo
le zolle d'Italia
fra l'armi sposammo
in sacro connubio la Patria al saper. (bis)

La Patria faremo,
coi petti, coi carni,
superba nell'arti,
temuta nell'armi,
regina nell'opre del divo pensier. (bis).

Storia della Goliardia

(Bibliografia a pag. 2)

Le sue origini si perdono nella notte dei tempi. Abbiamo tracce dei primi goliardi negli atti del Concilio di Ems, anno 923 in cui le autorità ecclesiastiche si lamentano del comportamento dei « clerici vagantes ». Chè « goliardus » e « clericus vagantes » sono sinonimi e servono ad indicare quella parte di scolari medievali che, insopportanti d'ogni pregiudizio, nei canti, nel vino e nell'amore delle donne belle manifestavano la loro reazione al comportamento dell'alto clero e, forse, la speranza in un mondo migliore. Furono definiti non a caso, questi nostri predecessori, « nemici della corruzione... rivendicatori della libera ragione, precursori del Rinascimento ».

Della loro opera ci rimangono alcuni pregevoli lavori: il Codice Lombardo del X secolo, raccolto da Giesebrecht; un Codice Alemanno, pure del X secolo, ordinato da Haupt; i « Latin Poems of William Map », il goliarda protetto da Enrico II d'Inghilterra, raccolti da Wright; il Codice di Stablo, del XII secolo; il Codice di Monaco del XIII secolo; le « Memorie del monaco di Froimont ». Infine i « CARMINA BURANA », del XIII secolo pubblicati dallo Schmeller nel 1847 e che vengono erroneamente attribuiti a W. Map.

Di tutte queste opere i « CARMINA BURANA » costituiscono la raccolta più vasta e completa, quella che meglio ci può far comprendere il pensiero goliardico.

Oltre ai citati contribuirono alla conoscenza della Goliardia il dalmata Matteo Flaccio che nella raccolta « Poemata Varia Doctorum Virorum De Corruptio Ecclesiae Statu », del 1556; Grimm 1843; Du Meril con le sue « Poesies Populaires Latines du Meyen Age » 1847; Jaffé 1869; Hugon 1877; Nevati 1883; Aubatach 1870; Stracali 1880; Gabrielli 1887 e poi Comparetti e Bartoli, fine '800.

Di studi recenti ne esistono, sfortunatamente, pochi; manca del tutto un esame critico dell'idea goliardica, essendosi i raccoglitori limitati a collezionare di volta in volta i componimenti anticlericali, amatori, bacchici etc. particolareggiando ed in tal modo travisando sovente e facendoli travisare al lettore quegli che furono i reali moventi del movimento e costringendo — di volta in volta — i goliardi a servire i più disparati altari, mentre il loro fu movimento generale innovatore, compresi tutti i campi e le attività.

Non v'è forse altro poemetto latino soave come la « Invitatio Amicae » del 1200, raccolto dal Codice della Haupt, nè composizioni esaltanti la natura, la primavera e la giovinezza come intere risme raccolte da Gebhart e Burckard, e probabilmente d'origine lombarda intorno al 1000.

Non furono i « Clerici Vagantes » solo, ma anche cantori della bettola, della donna e del malcostume del clero. E' un mondo nuovo, il loro, che ci si para davanti agli occhi. In attesa del 1000 vi fu anche chi non si flagellò per dei peccati suoi e degli altri, ed ebbe il coraggio di attendere la notte fatale dinnanzi un boccale colmo di birra e cantando il « Carmina Birrariae ».

La Goliardia scomparve sul finire del 1400. O — meglio — si trasformò. Ma troppo vaghi sono i giudizi che gli studiosi danno a questo temporaneo declinare di tale corrente di giovani, perchè se ne dia qui un'opinione.

Dobbiamo attendere il 1880-'90 per ritrovare un movimento, almeno nelle idealità e nei fini, se non nei riti, corrispondente sebbene di ridotte proporzioni.

Si hanno tuttora, è vero, sopravvivenze in Ispagna dove a Barcellona e Salamanca esistono le « tune », complessi di 30 studenti che nelle ferie girano nel paese ed all'estero e coi canti e coi suoni di chitarre e mandolini, in ricchi vestiti settecenteschi, si procurano il danaro per i loro svaghi. O in Germania dove la « mensur » — l'antica mensura — ricorda il medioevale coraggioso duello cui, nella patria d'Erminio, doveva cimentarsi la « matricula » per entrare nella « korporationen » ordine chiuso di 20-25 membri con regole di ferro, ancor oggi esistenti e funzionanti. O in Svezia dove, per antichissima consuetudine, sono i cappelli bianchi degli universitari a dare il via il 30 di aprile, alla « Valborgmassaften » la Festa della Primavera. In Gran Bretagna, Scozia, Irlanda, Danimarca e Olanda i « clubs » raccolgono ciascuno pochi aderenti attorno un comune legame che può essere la regione di provenienza, la facoltà o la passione sportiva, e tale legame rimane ben forte anche oltre e dopo la vita universitaria.

In Italia i primi che sentirono il bisogno di ridare vita alla Goliardia furono i triestini, i trentini, gli istriani ed i dalmati studenti presso le Università di Vienna, Innsbruck e Budapest. Così in proposito si esprime il Dott. Basilio De Camillis, in un discorso ufficiale pronunciato il 21 novembre 1948 nell'Aula Magna della Università di Torino:

« Il più singolare esempio di sopravvivenza goliardica ci viene da studiosi italiani ma non in Italia, dagli studenti italiani che prima delle due guerre mondiali frequentavano l'Università di Vienna. Da molto tempo essi vi celebravano il battesimo delle matricole con cerimonia solennemente medioevale, con vestiti e paramenti sacri per il Pontefice, i Cardinali, il monaco, le sante, per il domatore o il carnefice e persino per gli svizzeri con armatura. La parte culminante della cerimonia era la messa che si svolgeva in tutte le forme della parodia goliardica del medioevo. Ma i goliardi, ma messa ed il latino mecheronico era un pretesto a quei bravi giovani per celebrare e riaffermare, tra brindisi e canti e giaculatorie, il loro nobile sentimento italiano ».

Si era, come s'è detto, tra il 1880 ed il 1890. La Goliardia fu ribattezzata con la birra. E fu lieto auspicio perchè, rinata dopo 400 anni da allora continua a vivere.

I motivi di questa necessità di raggrupparsi in Circoli, corporazioni e sette sono meno noti. Allora l'imperial-regio governo austriaco negava l'Università italiana a Trieste e fomentava l'odio degli austriaci verso i col-

leggi italiani. Ben noti sono gli episodi di intolleranza di cui particolarmente ad Innsbruck furono oggetto i nostri nonni. Logica quindi la ricerca di una forma qualsiasi di associazione e di solidarietà per poter, se non difendersi dalle angherie, per lo meno consolarsi nella speranza operante della riunione delle terre lontane alla Patria.

Il più bello, il più forte, il simbolo di questi goliardi fu il ventitreenne GUGLIELMO OBERDAN, segretario e cassiere del Circolo Studenti Italiani di Vienna.

Fu il primo. Degli 88 universitari giuliano-dalmati che nella guerra '15-'18 mescolarono il loro sangue a quello degli altri goliardi italiani, più della metà erano studenti negli imperiali politecnici od università. Segno che nella Associazione, in quel trovarsi e ritrovarsi, s'era maturato anche il pegno di sacrificio che doveva affrancare l'Istria, Trento e Trieste dal servaggio straniero. Testimonianza, questo martirio, ancor oggi valido per tutti noi.

Da Vienna, da Budapest a Trieste e di qui a Padova, Bologna, Firenze e nelle altre Università italiane il passo fu breve.

Altre esigenze, altro clima in Italia.

A Genova, MARIO BAISTROCCHI, nel 1906 e sino al 1914 fu il vessillifero indomito della goliardia spensierata ed al Teatro « Margherita » la Compagnia da lui diretta dimostrò come sotto quei cappelli dalla foggia strana vi fossero cervelli molto pensanti. Erano gli stessi cappelli di oggi e nel 1915 i goliardi genovesi se li portarono al fronte. Baistrocchi l'aveva nello zaino da granatiere quando morì. Oggi la Goliardia Genovese reca sul suo vessillo la Medaglia d'Oro del Tenente Mario Baistrocchi.

A Torino dal 1910 al 1914 imperarono CAMASIO ed OXILIA. Chi non ricorda « Addio Giovinezza! ». Sulle rive del Po la Goliardia assurse al lirismo e Mario e Dorina sono un po' Golia e Simonetta... rimodernati, ma non troppo poichè s'amano ancora. Poi anche per Oxilia una granata e la fine: Balze di Piave 1915.

PIO RIEGO GAMBINI, da Capodistria, va a Napoli nel 1912. Vi trova una goliardia viva, esuberante e patriottica. Si festeggiano i reduci dalla Libia. Parla Pio Riego ma i goliardi napoletani sanno già tutto dei triestini e degli istriani. Anche della loro Università che, quando verrà — molto più tardi — verrà chiamata non a caso « optatissima ». Tre anni dopo anche i napoletani sono al fronte per ottenerla, questa Università. Pio Riego scompare nella battaglia come l'eroe della leggenda.

Ma chi sono questi goliardi, questi strani ragazzi che sino ierl'altro giravano con un fiore all'occhiello, cantavano l'amore profano e gozzovigliavano sino alle ore piccole ed oggi muoiono contro un reticolato?

Non sono, forse i « figli di papà? ».

Non amiamo fare assurde proporzioni ma occorre definitivamente sfatare una leggenda e rilevare che un raffronto approssimato ci dà tra i goliardi in tutte le guerre un quoziente di morti addirittura impressionante.

Abbiamo taciuto sinora del Risorgimento. Ma cosa furono se non autentiche corporazioni d'eroi quegli studenti che nel 1848 a Torino chiesero ed ottennero la Costituzione Albertina ed a Vicenza, Venezia, Curtatone e Montanara caddero per l'Italia?

Le Università di Pisa, Padova e Bologna scrissero col sangue dei loro professori e studenti, affiancati come nel Medioevo, le più fulgide pagine risorgimentali.

E l'inno goliardico che da allora si canta in tutti gli Atenei dice, è vero:

« Di canti di gioia - di canti d'amore »

ma continua:

Ribelli ai tiranni - di sangue bagnammo
le zolle d'Italia - tra l'armi sposammo
in sacro connubio - la Patria e il Saper.
Ed Essa faremo - coi petti e coi carmi
superba nell'arti - temuta nell'armi
regina dell'opre - del divo pensier.

Da allora altri anni sono trascorsi, alcuni dei quali sono stati di mortificazione della Goliardia. Dal 1945 essa è però risorta e, riallacciatisi alle vecchie tradizioni, s'è di continuo rafforzata.

I Congressi dei Principi della Goliardia che hanno preceduto l'attuale (Venezia - Firenze - Genova) hanno avuto appunto il compito di definire, codificare, riordinare le tradizioni, le leggi e le consuetudini da cui emana il diritto goliardico.

Gli Ordini Goliardici, ovunque creatisi nella tradizione dei Clerici Vaganti, hanno — alla luce di tale diritto — riportato l'attività goliardica sull'onda della tradizionale allegria e spensieratezza, ma anche ad una nuova coscienza di responsabilità e serietà d'intenti che li induce a porre, esaminare e risolvere diversi problemi oggi purtroppo di competenza quasi esclusiva di organismi non goliardici e quindi estranei ai reali interessi degli universitari.

Questo Congresso deve chiaramente definire con quali mezzi ed intenti gli Ordini Goliardici debbono inserirsi nella vita universitaria, scontata oramai l'insufficienza e pretenziosità di organismi pseudo-rappresentativi, la cui poca presa ed autorità verso gli studenti è sufficientemente dimostrata dall'esiguità dei partecipanti che in ogni Ateneo concorrono alla creazione degli organismi stessi.

Noi dobbiamo qui anche ribadire che il nostro intento sarà soddisfatto solo e nella misura in cui gli Ordini Goliardici terranno fede al nostro vecchio motto di essere « SERVI TANTUM NOSTRAE LIBERTATIS ».

Se è vero — come è in effetti — che le nostre migliori battaglie, come giovani che tali intendono rimanere il più a lungo possibile, sono e rimangono quelle combattute intorno ai deschi abbondanti di vini e di cibi, conditi da canti medioevali e... moderni con i quali si continua nel filone dell'anticonformismo, nella lotta a tutto quanto sa di vecchiume e di stantio, nella denuncia delle ipocrisie che impongono i mutandoni ai cavalli di Verona è altresì vero che un'altra battaglia già iniziata, debba essere presto conclusa. E' la battaglia per il ritorno alla Libera Università di Scolari, in cui solo gli interessati, al di fuori di partitocrazie più o meno altruistiche, hanno il diritto di governarsi e di ricercare, solamente da sè e dentro di sè gli strumenti atti allo scopo.

Ennio Polesano II - Prinx

IV Cong. Naz. Principi - Parma - 1962

QUALCUNO ci ha indicato la strada

Si chiamava: SEISMIT DODA-GAMBINI-BAISTROCCHI-OXILIA
o, forse... qualche nome di ieri

Nato a Capodistria il 4 settembre 1893, Pio Riego Gambini fu il tipico rappresentante della goliardia giuliana, la parte migliore, cioè, di quella gioventù irredentistica ed interventzionistica che dapprima promosse la azione diretta della liberazione della propria terra e poi per questo ideale combatté e morì.

Abbiamo un cenno di Pio Riego sul « Giornale d'Italia » del 24-2-1913, in un articolo di Roberto Albino scritto in occasione dei festeggiamenti che i goliardi partenopei approntarono per il ritorno dalla Libia dei loro colleghi: « E tu, Gambini, unico studente irredento che hai parlato con la tua aria sconsolata e buona per i tuoi compagni lontani, pel vostro Ateneo triestino che non verrà, tu Gambini con i tuoi occhiali cerchiati di nero e i tuoi capelli arruffati, ed il tuo gran berretto goliardico nero con la bandierina tricolore... ». Pio Riego capisce che per ottenere l'Università italiana a Trieste occorre fare la guerra all'Austria, visto che vana è stata la lotta ormai ventennale che si combatte a Trieste, in tutta l'Istria e la Dalmazia non solo dagli studenti, ma da tutto il popolo.

Tutta l'opera di Pio Riego è tesa costantemente al raggiungimento di questo scopo che per lui è ragione di vita. La costituzione del Fascio Giovanile Istriano, avvenuta per opera sua nel 1911, le commemorazioni di Oberdan e di Mazzini da lui tenute a Capodistria, Pirano e nel Regno, gli infiammati discorsi interventistici nel Veneto, fino all'ultima seduta dei F.G.I. svoltosi ad Udine nel 1915, ed infine il suo supremo sacrificio stanno a testimoniare in questo giovane nostro goliardo l'esistenza di « un'anima da accostare a quelle di Ruggero Timeus Faro e di S. Slataper »

Altrettanto tipico rappresentante, il vero campione diremmo, dell'azione e dell'organizzazione goliardica genovese, fu Mario Baistrocchi, nato a Buenos Aires e morto eroicamente, tenente dai Granatieri, sul Carso. La sua vita goliardica fu breve e si sintetizza in « L'Allegra Brigata - 1914 », « Cercando la via - 1915 », due riviste fatte col dinamismo proprio dell'« impresario americano » e che egli accompagnò al successo non solo al « Margherita » ma anche a Torino, Alessandria, Pisa, Parma, Milano, ecc.

Quanto sia stata valida la sua opera lo vediamo anche oggi che il nome della Medaglia d'Oro M. Baistrocchi è nel cuore di ogni goliardo genovese.

Baistrocchi visse in un tempo in cui — a nostro parere — si sapeva cosa fosse goliardia e la si viveva intensamente, senza cercarne invano la definizione; in cui già Camasio ed Oxilia (anch'egli morto eroicamente nel 1917 tra il Brenta ed il Piave) da Torino avevano, con « Addio Giovinezza » portato la goliardia alle più alte vette, immettendovi una nota triste, di rimpianto e di poesia.

Oggi Oxilia, Gambini, Baistrocchi e gli altri mille e mille di Curtatone e Montanara, del Risorgimento, del Piave, d'Africa, di Grecia e di Russia, sono in un Cielo che — con loro — non può essere che goliardico; e di lassù ci guardano. Quello che di loro è rimasto su questa terra serve ad indicarci il cammino da percorrere. Ad insegnarci che goliardia è anelito di rinnovamento, è lotta per la libertà della cultura, è coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità. Che goliardia è intelligenza, spregiudicatezza ed anticonvenzionalismo. Ma anche spirito di sacrificio, amor di patria, altruismo e — soprattutto — bontà.

SERVUS GOLIARDIAE

Bella istoria 1915 cercando la via

A pensare a « Cercando la via » oggi, dopo tanti anni, è ancora una nostalgia di lietezza melanconica che ce ne sovrviene.

Fu nel maggio del 1914 che un bel mattino Mario Baistrocchi si precipitò dai due autori dicendo: « In tre giorni dovete consegnarmi un libretto di operetta! ». Baistrocchi era un giovane dinamico, vulcanico, tempestoso, sempre indaffarato. Siccome era nato a Buenos Ayres, lo chiamavano l'impresario americano. Quante manifestazioni non aveva organizzato, viaggi, feste, spettacoli; l'anno prima aveva guidato al successo « L'Allegra Brigata », operetta dei goliardi parmigiani Monici e Poltronieri.

I due... poeti si misero al lavoro. Canessa, leguleio, aveva confidenza piuttosto colla... coreografia, forse adesso avrebbe fatto il regista, Galligani godeva fama di verseggiatore, elegante, facilissimo. Si diceva che parlasse in versi, ma privatamente studiava ingegneria.

Fu scritturata la... Compagnia. Un corpo di ballo mai visto. Spese pazze per quei tempi. Costumi di Caramba. Scenografie e macchinario imponente: la riproduzione dell'atrio universitario colle sue scale. Anche i leoni. Tutto... a credito. Il Maestro Ciglia musicava tutto; quasi... quasi anche le dispenze d'esame.

Le cose volsero subito al tragico: il Municipio di Genova concedeva il Carlo Felice, ma solo per le prove! Il Rettore Magnifico Maragliano dava il suo appoggio: 100 lire! Baistrocchi chiedeva al Corpo d'Armata 20 asini per il movimento delle masse: il Generale rispondeva che nell'esercito, allora, non v'erano asini, ma solo muli. Nubi di foglietti cominciarono a cadere dal cielo per una propaganda enorme, veramente americana, inusitata allora. Baistrocchi noleggiava per l'occasione i primi aviatori: il peruviano Chavez ed il francese Hanoville.

Venivano di moda i colli delle camicie alla « Cercando la via... ». La Superba era letteralmente tappezzata, incollata, instupidita di striscie e striscioni. Caldanzano della Casa Ricordi lanciava un bellissimo manifesto...

Un grande travolgente successo al Margherita. Diciotto rappresentazioni a Genova. Il giro trionfale a Torino, Milano, Parma, Alessandria, Casale, Pisa, ecc., ecc. Il Re riceve il Comitato che affrettatamente aveva racimolato cinque guanti spaiati. I Cerimonieri di Corte vengono alla serata di gala. Baistrocchi attende una colazione a Palazzo Reale... che non viene. E Panseri sul « Secolo XIX » scriveva: « una piccola opera d'arte fatta con intelligenza ed amore. Ma fra tante sventagliate di pazzia allegria non si capisce perchè, ne da dove provenga di tanto in tanto l'affiorare di un senso nascosto di tristezza, quasi l'anima di una gioventù pensosa che, vuole obliarsi nella gioia, ma che pur tuttavia sente e presagisce un futuro serio e profondo... ».

C'erano nel lavoro, sicuro, anche dei pistolotti patriottici, di quei sentimentalismi, di quel romanticismo che ora, taluni, per moda, volgono al canzonatorio e dicono di stile primo novecento od umbertino.

Un po' di rettorica dunque?

Chissà...

Poi la prima grande bufera mondiale.

Un anno dopo...

Non erano trascorsi da quei giorni lieti un anno, due anni, che già quanto mutamento, quanta gloria, quante vite recise! Gli ottanta studenti di « Cercando la via... » nella quasi totalità partiti per le frontiere... Mario Baistrocchi morto sul Carso alla testa dei suoi Granatieri. I due autori, Galligani e Canessa, massacrati di ferite, il primo sullo Zovetto, l'altro a Plava. Mombello che muore sulla trincea e all'ultimo vuole porsi sul capo il suo berretto goliardico che aveva voluto sempre con sé nella sua cassetta d'ordinanza. Mirabile simbolismo che dovrebbe essere più ricordato! Uccisi Strazza, Grammatico, mutilato Viale, feriti Saviotti, Ferrari, Vergombello, Camposampietro, Ricci, Dalla-gussa e tanti, tanti altri che gli anni ci fanno scordare...

I goliardi genovesi, neanche allora avevano fatto della retorica. Erano stati seri seri, terribilmente seri e decisi. Ora tutto è lontano ed un po' svanito. Ci sono state altre guerre e la bufera immane ancora ne incombe... ma esiste ancora oggi la tormentosa ma pur spensierata gaiezza e giovinezza di allora?... Ubbie... di vecchi, di veterani, di superstiti. Scusateci. Amici, qua la mano! Voi siete forse oggi migliori di noi.

SANDRO CANESSA
1946 - Genova

Tadini - Verza

PARMA
VIA DELLA REPUBBLICA, 26
TEL. 34.043

*Confezioni
per
signora
uomo
ragazzo*

"CAESAR,, IN ESCLUSIVA

Nelson Bar

LATTEMIELE - TOAST - SALA BILIARDI

PARMA
VIA D'AZEGLIO, 20 - TEL. 25.090
(PALAZZO STANDA)

Panizzi Luigi

DISCHI - RADIO - TV

Parma
Via Parmigianino, 3
Telefono 34.054

Casa Musicale Varese

APPARECCHI ALTA FEDELTA

TUTTO PER LA MUSICA

Parma
Via Garibaldi, 22
Tel. 29.515

BANCA DEL MONTE DI PARMA

Fondata nel 1488

ADERENTE ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

SEZIONI:

BANCA
PEGNO
ESATTORIA COMUNALE
RICEVITORIA PROVINCIALE

ISTITUTO DI CREDITO AUTORIZZATO
AD OPERARE IN CAMBI E
COMMERCIO ESTERO

AGENZIE IN:

PARMA n. 1 Via Gramsci 6
n. 2 Via Emilia E. 82
n. 3 Via S. Leonardo 1
n. 4 Via A. Saffi 43

BASILICAGOIANO
CASTIONE MARCHESI
CORCAGNANO
GOLESE
MONTICELLI TERME
VARANO MELEGARI

BANCA EMILIANA

P A R M A

Agenzia di città:

Viale Osacca, 2 - Telefono 25.220 - 39.886

Altre Filiali in provincia:

BARDI - COLLECCHIO - FELINO - FIDENZA - FONTANELLE - FONTEVIVO - LANGHIRANO - MEZZANI - SALA BAGANZA - SALSOMAGGIORE TERME - SORBOLO - TRAVERSETOLO - TIZZANO VAL PARMA.

Tutte le operazioni di banca

ARCA

ANTONIO PASSALACQUA

PARMA - piazza steccata n. 5

- ARTICOLI CASALINGHI
- POSATERIE - PORCELLANE
- CRISTALLERIE

Prodotti Richard - Ginori

AGENZIA IMMOBILIARE D'AFFARI

“La Centrale,,

P A R M A

Via al Duomo, 4 - Telefono 39-195

PROFUMERIA

M. Antonietta

Estetista

PARMA

VIA M. D'AZEGLIO, 21
TELEFONO 21.357

bar
milano

... come non lo sapete ancora?
... da Calisto il buon Caffè ...

VIA DELLA REPUBBLICA, 38 - TEL. 38.483

MOBILIFICIO CASABELLA

TUTTO PER LA CASA
MOBILI - ARREDAMENTI

CUCINE SALVARANI

Nuove Gallerie - Mostre

VIA M. D'AZEGLIO, 75 - TELEFONO 38.640

MAGAZZINO:

VICOLO S. MARIA, 5

ABITAZIONE:

VIA PASINI, 2 - TELEFONO 24.261

P A R M A

Casa del Biscotto

Troverete

un vasto assortimento

e a prezzo

conveniente

VIA GOLDONI, 3 - TELEFONO 36.710

Bar

“La Caravella,,

Degustazione Caffè

L'ideale

per lo studente

VIA FARINI, 12 - TELEFONO 34.051

Ditta
Giovanni
Bola

dei F.lli PUMELLI (s. r. l.)
Fondata nel 1889

TESSUTI

PARMA
Telefono 33-045

C.C.I.A. Parma N. 61675 - C./C. Postale 25/2647

STANDA

FILIALE DI PARMA

IL MAGAZZINO DELLA
FAMIGLIA ITALIANA

10.000 Articoli
altamente selezionati
dall'abbigliamento agli alimentari

Autoscuola FARNESE

AUTORIZZATA DALLO STATO

Patenti categorie A B C D F e Categorie A B C per macchine agricole, carrelli e macchine operatrici.

Personale specializzato - Corsi diurni e serali

Telefono 25-371

PARMA - VIA COLLEGIO DEI NOBILI, 2 (Angolo Via Farini)

Libreria ALLEGRI

Via Farini, 9 - Tel. 3.86.14
PARMA

Libri scolastici e cancelleria

Libreria CORREGGIO

Via Garibaldi, 7 - Tel. 35.550
PARMA

Libri di cultura e scolastici

Albergo - Ristorante

"Farini,,

Via delle Saline, 3 - Telefono 34.440
PARMA

Servizio serio ed accurato - Cucina casalinga
Specialità Parmigiane - Ambiente familiare

Proprietario - Direttore:

Guido Ronzoni

Visitate la Nuova Modisteria

"Capriccio,,

VIA D'AZEGLIO, 71 - PARMA

Troverete acconciature per ogni occasione

Specializzato per Spose

PREZZI MODICI

Trattoria S. BIAGIO

Cucina casalinga

Specialità emiliana

Specialità dolci

Via S. Biagio, 10 - Tel. 37.665

PARMA

Galleria della Calzatura

CAMPANINI

Via Garibaldi, 65 - Tel. 33.080

PARMA

Il più ricco assortimento di calzature

a prezzi di vera concorrenza

Consumatori

preservate la Vostra salute usando il

LATTE

della

CENTRALE DI PARMA

*l'unico rigidamente e costantemente
controllato dall'origine al consumo*

LINGUE? EUROPEAN SCHOOL

la scuola
linguistica
qualificata
a tutti i livelli

INGLESE

FRANCESE

TEDESCO

la scuola nuova

per una CARRIERA EUROPEA

via CAVOUR, 39 1° piano - telefono 29 210

Banca Popolare di Novara

al 31 Dicembre 1964

Capitale L. 2.030.798.000

Riserve L. 15.470.038.829

DEPOSITI FIDUCIARI E CONTI CORRENTI IN CREDITO
OLTRE 650 MILIARDI

280 filiali - 80 esattorie

Uffici di Rappresentanza a Londra ed a Francoforte sul Meno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

AUTOSCUOLA BENECCHI

RICONOSCIUTA DALLO STATO

PARMA - Via Grossardi, 3 - Telef. 67 0 01 (Angolo Via D'Azeglio) Ospedale Vecchio

AD OCCHI CHIUSI LA VOSTRA PATENTE

Attrezzatura didattica moderna

Corsi teorici diurni e serali

Lezioni di guida a qualsiasi ora

Istruttori, insegnanti con pluriennale esperienza

Sconti speciali per gli studenti

TIPOGRAFIA R. SPAGGIARI

P A R M A

MAGGIO 1965

Il Numero Unico costa:

Per i morti di fame	L. 300
Per i mediocri	L. 500
Per le persone intelligenti non ha prezzo.	

Cette revue coûte:

Pour les affamés	L. 300
Pour les mediocres	L. 500
Pour le gens intelligents elle n'a pas prix.	

El Numero Unico cuesta:

Para los hambrientos	L. 300
Para los mediocres	L. 500
Para las personas inteligentes no tiene precio.	

This review costs:

For the famished	L. 300
For the middlings	L. 500
For the clever ones it is unvaluable.	

Eiselnnummer der Zeitung:

Für die Hungerleider	L. 300
Für die mittelmässigen Leute	L. 500
Für die verständigen Leute ist der Preis der Zeitung unbeschränkt.	